XCVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

PAG.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere:

PRESIDENTE 2893

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare:

PRESIDENTE 2884

Votazione segreta del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 (9). 2894

PRESIDENTE 2894

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 2908

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 2908

Interpellanze (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE 2894, 2910, 2914, 2922, 2929, 2932, 2934, 2935, 2936

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio* 2894, 2897

CORBINO 2894, 2921

CAPPUGI . . . 2910, 2927, 2928, 2932, 2935

DI VITTORIO 2912, 2935, 2936

PRETI 2916

DE VITA 2917

LEONE-MARCHESANO 2917, 2933

ROBERTI 2919

LIZZADRI 2920

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 2922, 2928, 2932, 2936

NENNI PIETRO 2929

PAJETTA GIAN CARLO 2930

CAPPI 2934

PAG.

Votazione nominale:

PRESIDENTE 2937

Chiusura della votazione nominale:

PRESIDENTE 2938

Risultato della votazione nominale:

PRESIDENTE 2938

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentore:

PRESIDENTE 2938

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 2938, 2940

La seduta comincia alle 16.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magnani, per il reato di cui agli articoli 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 del Codice penale (Affissione abusiva di scritti).

Sarà inviata alla Commissione competente.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa del deputato De Vita per la soppressione della voce « vini fini » contenuta nella tariffa massima dell'imposta di consumo sulle bevande, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 Marzo 1947, n. 177.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato che intende svolgere la proposta, sarà, in seguito, fissata la data dello svolgimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Come rimase ieri sera stabilito, indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà, intanto, nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze iniziato nella seduta di ieri.

Sullo stesso argomento delle precedenti sette interpellanze, ne è stata presentata oggi una dall'onorevole Corbino, del seguente tenore:

« Interpello il Ministro del tesoro per conoscere con quali mezzi intenda provvedere alle maggiori spese che potranno derivare a suo tempo dall'attuazione dell'ordine del giorno votato dalla Camera il 22 settembre ultimo scorso sulla riforma della burocrazia e sui miglioramenti da concedere agli impiegati statali ».

Chiedo al Ministro del tesoro se egli consenta che l'interpellanza possa essere svolta subito per non ripetere, eventualmente, in un'altra seduta la discussione sullo stesso argomento e tenendo presente che l'articolo 120 del Regolamento della Camera dei deputati dice: « Il Governo può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella tornata successiva ».

PELLA, *Ministro del tesoro* e, ad interim, *del bilancio*. Non ho nessuna difficoltà e mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CORBINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Ministro del tesoro per aver consentito che io svolga questa interpellanza prima delle dichiarazioni che farà in risposta ai colleghi che, sullo stesso argomento, hanno parlato nella seduta di ieri.

Nell'aggiungermi al numero degli interpellanti sono stato mosso da preoccupazioni che concernono soprattutto la mia funzione di deputato, al di sopra degli interessi di gruppo o di categoria che ciascuno di noi può involontariamente rappresentare per averne avuto i suffragi all'atto delle elezioni. Questo desideravo dire perché, come voi potete immaginare, la tesi che io sosterrò è un po' diversa, se non l'opposta, di quella che è stata sostenuta dagli altri onorevoli interpellanti. E poiché deve sempre esserci qualcuno che si prenda una parte odiosa in problemi di questo genere non trovo giusto che questo qualcuno appartenga sempre e soltanto al banco del Governo: nell'interesse superiore del Paese, io intendo fermamente assumere la mia parte di questa odiosità: qualunque cosa mi costi e qualunque cosa possa costare al mio partito l'interpretazione di quello che sto per dire...

DI VITTORIO. Si tratta di una difesa di ufficio?

CORBINO. Potrebbe anche essere una difesa di ufficio e sarei orgoglioso di farla perché, in questo momento, il problema principale è quello della politica economica e chiunque abbia cuore di italiano dovrebbe sentirsi orgoglioso di accettare di queste difese di ufficio. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Perché, onorevoli colleghi, credo che sia amor di Patria togliere dalle spalle degli uomini che sono al Governo, i quali hanno, in questo momento, tutta la responsabilità dell'amministrazione pubblica, il fardello della esclusività della impopolarità di un rifiuto. Tutti dobbiamo avere il coraggio di dividere, ciascuno per la sua piccola parte, questa impopolarità...

LIZZADRI. È allora una solidarietà di classe?

CORBINO. Solidarietà di sana finanza e di una economia che non vuole avventure monetarie. È questa la solidarietà alla quale mi attengo. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*). Quali sono i termini del problema? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io sono un impiegato dello Stato

e spero di tornare presto a fare l'impiegato dello Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Dipende da lei!

CORBINO. Lo so che dipende da me! Conosco benissimo le condizioni degli statali, perché sono un impiegato dello Stato da 39 anni, e sono oggi più povero di quando entrai nella pubblica Amministrazione. Non ho, quindi, nessun interesse personale da difendere, né, tutto sommato, avrei interesse a difendere gli istituti che reggono questa nostra società, perché sono sicuro che, con qualsiasi altro istituto, probabilmente mi sarei trovato meglio. Questo dal punto di vista della posizione personale. Nessuno di noi ha mai dubitato che molti degli impiegati dello Stato stiano oggi male. È questa una realtà che non esige, per essere dimostrata, una intera seduta della Camera: oserei dire che è un assioma. E forse gli onorevoli interpellanti avrebbero potuto limitarsi a dire che, in relazione alle condizioni in cui siamo, il Governo faccia tutto quello che può fare.

Una voce all'estrema sinistra. Malvestiti diceva qualche cosa di diverso! (*Commenti*).

CORBINO. Il problema, in sostanza, consiste nel vedere se, nelle attuali condizioni della finanza dello Stato e dell'economia del Paese, si giovi di più agli impiegati concedendo indiscriminatamente, come voi chiedete, il cosiddetto acconto e promettendo subito degli aumenti di stipendio che non potrebbero essere pagati che con l'inflazione, oppure si giovi di più – come il Governo, quindici giorni or sono, si era impegnato, e la Camera, nella stragrande maggioranza, aveva avallato – promettendo di studiare il problema, affinché, con una riforma, si attenui l'onere della spesa e contemporaneamente si pensi ai mezzi finanziari coi quali si possa fronteggiare la maggiore spesa.

Questo è il problema. È un problema di scelta, non soltanto nell'interesse generale, non soltanto nell'interesse di tutte le varie categorie, ma sopratutto nell'interesse degli stessi impiegati che voi della sinistra credete di poter favorire con la concessione di un acconto sugli aumenti avvenire che si strapperebbero oggi al Governo sotto la pressione di una ventata – chiamiamola pure così – di considerazioni per le giuste rivendicazioni degli statali, ma senza pensare alle conseguenze che una debolezza da parte del Parlamento potrebbe determinare; perché il Governo è fuori causa, credetelo pure: è il Parlamento che oggi giuoca quello che si può definire il suo prestigio nel Paese.

C'è un gruppo o ci sono alcuni gruppi che hanno interesse a riaprire la spirale degli aumenti dei prezzi e dei salari. E fra questi gruppi io metto, primi fra tutti, oltre i famosi signori industriali indebitati, oltre i bottegai che hanno sempre da guadagnare nei movimenti a spirale, metto – non ve ne offendete perché è il vostro istituto – i dirigenti del movimento sindacale.

DI VITTORIO. Questo è falso! (*Commenti e proteste*).

CORBINO. Non è falso, onorevole Di Vittorio, perché i Sindacati...

DI VITTORIO. Voi togliete i prezzi politici per fare aumentare i prezzi! (*Interruzioni al centro*).

CORBINO. Quando i prezzi sono fermi voi non avete più niente da fare. Voi avete invece interesse a che i prezzi salgano. Questa è la realtà; e del resto è la vostra funzione. E questa vostra funzione l'esercitate da per tutto: l'esercitate negli altri Paesi d'Europa e persino in America! Perché proprio voi, sindacalisti italiani, dovreste rappresentare un'eccezione? Vi dovrei allora giudicare male come sindacalisti; e vi giudico invece troppo intelligenti per non credere che facciate lo stesso anche qui.

Una voce all'estrema sinistra. Queste sono corbinerie!

CORBINO. Chiamatele corbinerie, chiamatele come volete. Se corbineria equivale a parlare con un po' di buon senso, mi rincresce che voi non sappiate dire delle corbinerie! (*Applausi al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Questa è partigianeria! (*Commenti all'estrema sinistra*).

COBINO. Ma il fatto è che, nell'attuale situazione, noi abbiamo l'interesse a che i prezzi non siano accentuati da movimenti di carattere psicologico (*Interruzione del deputato Lizzadri*) i quali pericolosamente potrebbero aggiungersi a quei riflessi che sulla situazione interna ha quella internazionale, perchè la preoccupazione della guerra ha determinato e determina, non soltanto in Italia, ma anche altrove, la corsa all'accaparramento delle merci e, comunque, all'investimento del proprio risparmio liquido in forme che siano presumibilmente sottratte al rischio di svalutazione monetaria. È un fatto che stamane le sterlina oro ha raggiunto le diecimila lire e il dollaro ha superato per qualche istante la quotazione di settecento lire, così come è accaduto in Francia dove, nella giornata di ieri, la sterlina oro è passata da settemila a settemila e duecentoventicinque franchi; così come accade in Inghilterra e negli altri

Paesi in cui si fa accaparramento di valute auree.

Ora, se in una situazione psicologica di carattere patologico come quella attuale, noi veniamo a dare la manifestazione dell'impossibilità del Governo di fronteggiare un ulteriore aumento della circolazione monetaria, il risultato positivo sarà che la gente dirà: abbiamo capito; la lira se ne è andata: buon viaggio. A voi questo buon viaggio potrebbe far piacere, ma a noi non può assolutamente far piacere. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Questo potrà far piacere alla plutocrazia.

CORBINO. Ma che plutocrazia!

DI VITTORIO. Lei è il portavoce della plutocrazia.

CORBINO. Ma che portavoce! La questione va dunque esaminata con calma e il Governo ha preso appunto impegni in questo senso. Io sarei contento se, rispetto a questa fase, il Governo accelerasse i tempi. Ma voglio aggiungere qualcosa. Si dice: gli impiegati sono troppi, ma non se ne deve mandar via nessuno. Errore, errore fondamentale. Noi abbiamo un milione e mezzo di persone che vivono a carico diretto o indiretto dello Stato su quindici milioni di persone che lavorano.

Su ogni otto cittadini, dunque, che lavorano, ce n'è uno che dipende dallo Stato e questo uno talvolta non fa niente, ed è una fortuna (*Si ride*), talvolta, invece, opera, ed opera nel senso di ridurre il rendimento di quegli altri otto che lavorano. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Noi dobbiamo rifiutare il principio che nessuno debba esser mandato via. Questo della stabilità era un tempo privilegio degli impieghi dello Stato; ora è diventato privilegio di tutti. Solo noi deputati non abbiamo stabilità (*Commenti*) ed io mi domando come noi agiremmo nelle nostre deliberazioni di deputati se, invece di avere la preoccupazione e lo spettro delle elezioni fra quattro anni, avessimo la doverosa preoccupazione della salute del Paese. (*Commenti*).

Questa è la realtà delle cose. Ora, io dico: ci sono impiegati e impiegati, ci sono famiglie di impiegati e ci sono famiglie di impiegati. Ci sono impiegati che stanno veramente malissimo; sono soprattutto i giovani che hanno una famiglia formata da bambini e quindi non possono avere altri redditi all'infuori di quello proveniente dal loro lavoro, ma ci sono anche impiegati anziani che hanno figlioli grandi, ciascuno dei quali talvolta è impiegato; vi sono famiglie di impiegati nelle quali vi sono due, tre e talvolta anche quattro stipendi!

INVERNIZZI GAETANO. Dovranno pur formarsi una famiglia anche loro!

CORBINO. Andatelo ad accertare. Vi sono molti casi in cui gli stipendi, elargiti così generosamente ad una sola famiglia, servono per belletti, calze nylon ed altre cose che non sono assolutamente necessarie. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Sciocchezze!

CORBINO. Io dico, dunque, che dobbiamo restituire all'Amministrazione dello Stato il rendimento che essa aveva prima; e non ci vuole il sacrificio di molta gente per ottenere questo risultato. Noi teniamo in piedi uffici che non servono a nulla perchè dobbiamo mantenere gli impiegati; non possiamo fare un censimento della popolazione perchè bisognerebbe assumere diecimila agenti del censimento e poi non ci sarebbe la maniera di mandarli via e, per mantenerli al proprio posto, bisognerebbe fare un censimento ogni mese.

Tale è la situazione della nostra pubblica Amministrazione; ed è in essa che bisogna mettere il dito per trovare, almeno in parte, i fondi occorrenti per pagare meglio tutti gli altri. In sostanza, noi abbiamo voluto trasformare lo Stato in un ospizio di carità e negli ospizi di carità bisogna accontentarsi di quello che si può avere. Vogliamo restituire allo Stato la funzione di avere un'Amministrazione in cui i suoi impiegati non abbiano preoccupazioni? E allora riduciamone il numero: mandiamo a casa, anche a stipendio intero, coloro che non abbiano niente da fare: per lo meno risparmieremo le spese per l'affitto dei locali, la luce, le automobili, le carte d'ufficio, e tutti i complementi d'una pubblica Amministrazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, quando io ho presentato la mia interpellanza, sapevo che a molti di voi non avrei fatto un piacere: potete dunque immaginare che ero perfettamente conscio della sorte che mi sarebbe toccata, parlando come ho avuto l'onore di parlare; ma avrei creduto di mancare al mio dovere di rappresentante della nazione se, in mezzo a tanta gente che accusa il Governo di non ascoltare le voci di dolore che vengono dalla classe impiegatizia, non ci fosse stato almeno uno dei deputati di questa Assemblea, il quale, convinto di fare il proprio dovere, dicesse con chiarezza quello che egli pensa, e che – ne sono convinto – non è il solo a pensare in questo momento. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevoli colleghi, desidero cominciare ricordando un episodio che mi sembra quanto mai pertinente alla discussione che da ieri si va svolgendo dinanzi ai rappresentanti della Nazione. In una seduta mattutina del 31 marzo del 1947, dinanzi alle Commissioni permanenti dell'Assemblea Costituente, riunite per discutere la relazione finanziaria presentata dall'onorevole Campilli, Ministro delle finanze e del tesoro, l'onorevole Rapelli, in un suo non dimenticato intervento, sottolineò due concetti che a me sembrano veramente essenziali.

Primo: agli effetti di una politica sindacale che desideri assicurare un sempre migliore trattamento ai lavoratori, sopratutto interessava una cosa: non tanto che aumentasse sempre di più il volume della busta paga (cioè le dimensioni della busta destinata a contenere i biglietti della retribuzione) ma che potesse gradualmente aumentare la dimensione della sporta della spesa e cioè che si assicurasse, soprattutto, una progressiva maggiore capacità di acquisto dei salari, abbandonando una troppo erronea politica di aumento di salari puramente nominali.

Ed un'altra cosa aggiunse l'onorevole Rapelli, rivolgendosi ad un Ministro della vostra parte, che in una certa vertenza sindacale si dimostrò più accondiscendente verso i propri dipendenti di quello che non avrebbe richiesto la sua funzione. Disse: voi, uomini del Governo, fate il vostro dovere, difendete l'interesse dell'Erario e non mettetevi in gara con noi, sostituendovi alla nostra funzione sindacale; perché il vostro dovere è anche di sapere affrontare la impopolarità.

Io ritengo che in quel momento l'onorevole Rapelli non pensasse di delineare le basi della politica economica, finanziaria e monetaria del Governo. Ancor meno forse, pensava di mettere le basi di quello che sarebbe stato l'atteggiamento attuale governativo nei confronti della discussione che si sta svolgendo davanti all'Assemblea.

Necessità di difendere a qualsiasi costo la capacità di acquisto delle retribuzioni, necessità che gli uomini del Governo sappiano affrontare l'impopolarità – della quale, in qualche momento, debbono provare addirittura un fascino – perché è esatto, onorevole Corbino, che questo è il nostro dovere e, mi si consenta, questo è anche il dovere del Parlamento.

Mi dovrete scusare se, innanzi all'assunto del Governo di investire il Parlamento del complesso del problema (che, da un accenno di ieri dell'onorevole Di Vittorio forse determinerà una nuova discussione nei prossimi giorni) vi intratterrò un pochino a lungo su tutti i dati. Ciò è opportuno perché possiate, con cognizione di causa, esaminare e prendere le determinazioni del caso.

Quale è attualmente la composizione della massa dei dipendenti statali? Al 1° luglio 1948 – comprese le aziende autonome ed esclusi, gli enti locali e gli enti parastatali – ci trovavamo davanti ad una massa di un milione 40 mila 93 dipendenti, contro 783.805 esistenti al primo luglio del 1938. Vi è stato, quindi, un aumento di 256.288 unità pari ad un aumento del 32 per cento sopra la massa esistente anteguerra. Interesserà forse conoscere che gli aumenti principali si sono avuti nel settore delle ferrovie dello Stato, nel settore delle poste e telecomunicazioni, nel settore di alcune aziende autonome ed anche e sopratutto nel complesso delle amministrazioni vere e proprie per i ruoli del personale amministrativo e tecnico.

L'aumento del 32 per cento nelle unità veramente pone dei problemi che dovremo esaminare dettagliatamente. Ed ha perfettamente ragione l'onorevole Corbino, che dal punto di vista sociale e dal punto di vista dell'equlibrio economico dobbiamo seriamente riflettere. Ormai ci troviamo, tenendo conto dei dipendenti degli enti parastatali e degli enti locali, nella situazione che su dieci lavoratori, uno è adibito alla burocrazia statale, e gli altri nove appartengono all'economia produttiva.

È una situazione rispetto alla quale non desidero trarre conseguenze immediate, ma che però deve farci riflettere, sopratutto quando si invoca una politica di riduzioni delle spese improduttive e di potenziamento di spese produttive: l'onorevole Cavinato sottolineò assai bene questo punto, quando si discusse il bilancio del Tesoro.

Da parte mia ritengo che tutte le spese, quando sono sostenute per un determinato utile servizio, e trovano la loro giustificazione in quel determinato servizio, tutte le spese sono produttive: quindi non aderisco al concetto che le spese per gli impiegati dello Stato siano senz'altro improduttive.

Sono produttive, se contenute nei limiti di necessità del servizio e nei limiti dell'equilibrata ripartizione del reddito nazionale disponibile, nel quadro del bilancio econo-

mico a cui faceva cenno l'onorevole Pesenti in un suo recente discorso; perché se creiamo uno squilibrio fondamentale nel nostro sistema economico, allora tutta la politica di difesa della moneta è destinata a fallire sin dall'inizio.

Devo ricordarmi però che ieri è stata fatta una interruzione da uno degli interpellanti: quanto personale avete assunto negli ultimi mesi? Rispondo subito: poche migliaia di unità. Dal 1947-48 non più di 10.000 unità da parte dello Stato; e il numero minore è il numero delle assunzioni del primo semestre 1948.

Si è parlato di contrasto nelle cifre. Non accenno ancora alle cifre di retribuzione individuale, quelle che hanno costituito un atto di accusa contro l'onorevole Malvestiti e di cui dovrò probabilmente riparlare: debbo però sin da ora affermare che l'onorevole Malvestiti, nella sua qualità di Sottosegretario al tesoro ha sempre e soltanto e fedelmente interpretato il pensiero del Ministro, che era sempre e soltanto pensiero dell'intero Governo (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è parlato di cifre contrastanti. L'onorevole Lizzadri ha messo in dubbio le dimensioni complessive della spesa per il personale dello Stato. Ho desiderato anche stamane farmi dare le cifre aggiornate. Ritenevo che, escluse le aziende autonome, cioè le ferrovie, le poste, i monopoli, ecc. fossero soltanto 365 miliardi, cosicchè, aggiungendo 150 miliardi circa delle aziende autonome si arrivasse a quel totale di 515 miliardi di cui ho sempre parlato nelle mie esposizioni. Ma purtroppo devo comunicare che le cifre sono leggermente superiori: sono 370 miliardi e 269 milioni per i dipendenti diretti delle pubbliche amministrazioni statali, e inoltre 153 miliardi 999 milioni per le aziende autonome; cosicché, senza tema di essere smentito, debbo dire che l'onere totale delle spese per il personale a carico dello Stato è di 524 miliardi 268 milioni.

È bene che ci intratteniamo un pochino attorno a dette cifre per opportuni confronti di incidenza rispetto all'anteguerra. E da questo momento, per semplicità, astraggo dalle aziende autonome, le quali, per essere aziende di produzione di merci e di servizi, potrebbero turbare il ragionamento e falsare la comparabilità dei dati.

Limitandoci al personale direttamente dipendente dalle Amministrazioni statali, escluse le aziende autonome, noi osserviamo che sul totale delle spese effettive di 1252 miliardi circa, preventivato per il 1948-49, le spese per il personale ammontano oggi al 30 per cento. Nel 1938 ammontavano al 19 per cento; quindi siamo passati dal 19 al 30 per cento.

Per quanto riguarda l'incidenza sulle entrate, sia pure arrivando già a quella valutazione di 950-960 miliardi che l'onorevole Di Vittorio (o l'onorevole Lizzadri) nel suo ottimismo, ha avuto la bontà di enunciare, accreditando in questo modo la capacità del Ministro delle finanze nel curare il gettito delle entrate, sia pure – dicevo – partendo dai 950-960 miliardi, la spesa di personale rappresenta pur sempre il 39 per cento delle entrate . Nel 1938-39 eravamo al 25,6 per cento.

Ma il nostro esame deve andare più oltre. Dobbiamo anche guardare, nella cornice di quel bilancio economico sollecitato dall'onorevole Pesenti, dall'onorevole Cavallari e da altri onorevoli colleghi, dobbiamo vedere che cosa ciò significa a titolo di incidenza sul reddito nazionale.

Accetto, per comodità di ragionamento e per non essere contraddetto, fra le due cifre di 4.500 miliardi pronunciata dall'onorevole Dugoni e di 5.000 miliardi pronunciata dall'Istituto centrale di statistica, accetto la cifra di 5.000 miliardi come base.

Abbiamo un prelevamento per spesa del personale, escluse le aziende autonome, del 7,30 per cento; prima della guerra avevano il 6 per cento. La differenza di 1,30 rappresenta qualche cosa di più del 20 per cento di maggior prelievo sul reddito nazionale per le spese dell'apparato burocratico statale.

È ancora necessario che mi concediate attenzione per qualche minuto su questi indici e su questi numeri, che sono veramente fondamentali per decidere con cognizione di causa su tutto il problema.

Noi spendiamo oggi complessivamente, escluse le aziende autonome, 365 miliardi e rotti; prima della guerra spendevamo 7 miliardi e mezzo. Spendiamo dunque 49 volte la spesa di anteguerra. Ciò significa, (tenuto conto del costo della vita di 47,92 volte l'anteguerra, cioé di 48 volte) che lo Stato nel proprio bilancio mette a disposizione, nonostante il minor relativo gettito delle entrate, nonostante il reddito nazionale più ridotto, mette a disposizione una somma complessiva che è allineata con il moltiplicatore del costo della vita.

Se, poi, tentassimo di determinare quale somma del reddito nazionale è messo a disposizione delle famiglie che gravano sul bilancio dello Stato quale somma è a dispo-

sizione delle altre famiglie di italiani, arriveremmo a conclusioni che devono farci riflettere.

Io credo che parlando di 1.040.000 dipendenti statali, noi possiamo grosso modo pensare a tre e mezzo, 4.000.000 di persone compresi i familiari, che vivono sopra la porzione di reddito nazionale messa a loro disposizione.

Abbiamo quindi, sulla spesa complessiva di 525 miliardi, una somma media di circa 130.000 lire annue per persona per il settore degli statali. Tutti gli altri italiani che cosa hanno? Hanno i 5 mila miliardi di reddito nazionale meno i 525 di spese: hanno un reddito medio inferiore alle 100.000 lire annue.

Sono prontissimo a riconoscere che vi può essere ancora un problema di distribuzione fra tutti gli altri italiani di questo residuo reddito, ma una cosa è incontestabile: che la porzione messa a disposizione del mondo delle famiglie degli statali (per quanto desidero proclamarlo, stiano male) non è inferiore della porzione media messa a disposizione di tutti gli altri italiani.

La verità a cui dobbiamo arrivare è che la generalità degli italiani è purtroppo povera e se mandassimo più avanti la nostra indagine, potremmo concludere che l'umanità è povera e che dobbiamo sollecitare dal progresso della tecnica produttiva quei miglioramenti che difficilmente in altro modo potremmo avere (*Commenti all'estrema sinistra*).

Passiamo alle posizioni individuali.

È esatto che il coeficiente medio di moltiplicazione della retribuzione degli statali nei confronti dell'anteguerra è di 36 volte. Vorrei aggiungere che era di 28,44 nell'agosto 1947 e che dall'agosto 1947 all'agosto 1948 fu portata a 36. 36 è la media ponderata dei diversi indici. Abbiamo l'indice medio dei subalterni, alla base della piramide, che è 49.

Abbiamo l'indice medio del gruppo *C* che è 40,54. Abbiamo l'indice medio dei gruppi *A* e *B* che è di 29,39.

Prego considerare che questi numeri indici riflettono soltanto lo stipendio base, il carovita e l'indennità caropane: non entrano in scena le altre retribuzioni accessorie – premio di presenza, compenso per lavoro straordinario, e quelle altre indennità di cui si è parlato diverse volte perché, per non essere uniformi per tutti i settori, non si prestano agevolmente ad essere materiale di rilevazione di numeri indici d'ordine generale. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

La conclusione a cui potremmo arrivare è che l'indice 36 corrisponde all'incirca a quello che dovrebbe essere il tenore di vita livellato di tutti gli italiani, sulla base di un reddito nazionale che è il 75 per cento del prebellico, rispetto ad un indice del costo vita pari a 48. Ma questo è un aspetto della questione di non grande importanza, agli effetti del nostro esame. L'onorevole Preti, ieri, ha individuato il nocciolo della questione. O per debolezza di governi, o per errata impostazione di politica sindacale – non mi riferisco a settori determinati – o per fatalità, o per altre considerazioni, il fatto si è che nella distribuzione del reddito nazionale siamo arrivati a posizioni anomale, per cui determinate categorie di italiani si sono trovate in condizioni privilegiate ed altre in condizioni deteriori.

L'onorevole Cavinato ha avuto un garbato accenno (e ha fatto il nome di un onorevole collega nel suo intervento) chiedendo se per caso tale collega non avesse qualche cosa da dire a se stesso in ordine a determinati risultati raggiunti dalla politica sindacale del dopoguerra. Lo dirà la storia, quando dopo molti o pochi anni riprenderà in rassegna tutto quello che abbiamo saputo fare e tutto quello che non abbiamo saputo fare, e tirerà il suo giudizio definitivo. Ma ad ogni modo è successo questo: che noi ci troviamo con dei settori collocati in un plotone di testa e con dei settori che sono andati a finire nel plotone di coda. L'ultimo, nel plotone di coda è il risparmiatore, il portatore del titolo prebellico a reddito fisso, che è rimasto secondo l'indice « uno » (non ha nessun coefficiente di moltiplicazione): significa che ha perso il 98 per cento della sua capacità di acquisto. Progressivamente, troviamo, nel plotone di coda, gli alti funzionari dello Stato attorno ad un indice « venti »; poi passiamo attraverso gradini intermedi, e andiamo ai settori che hanno maggiormente beneficiato di determinate politiche e di determinati orientamenti.

Troviamo che i salariati dell'agricoltura sono andati in media a 68 volte l'anteguerra.

DI VITTORIO. Dove li ha presi questi dati?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad* interim *del bilancio*. All'Istituto centrale di statistica. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Questi dati sono fantastici.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad* interim *del bilancio*. Sfido chiunque a contestarli. Abbia la bontà, prima di smentirmi, di prendere nota dei dati.

L'Istituto centrale di statistica, non si identifica col suo Presidente, ma con un

complesso di studiosi di vaglia, – ed alcuni credono nelle idee dei settori di sinistra e si arrabbiano quando si mettono in dubbio, anche da parte vostra, i risultati cui essi pervengono. (*Applausi al centro*)

Le cifre, dunque, sono queste. Con questo – badate bene ! – non affermo che queste categorie stiano bene o abbiano raggiunto il loro stato ideale. Io dico che in quel processo di ridistribuzione e di riadeguamento di quel poco che c'è a disposizione, quelle categorie hanno avuto la fortuna di arrivare prima; io dico soltanto questo e non dico altro.

NENNI PIETRO. Se non ci dice il punto di partenza, questo non significa niente.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad* interim *del bilancio*. Il punto di partenza è il livello salariale di anteguerra. (*Commenti*).

Per quanto riguarda gli statali, i subalterni, i quali guadagnavano pochissimo prima e guadagnano poco adesso, si trovano a 40 volte. Questa è la situazione della distribuzione del reddito, a cui ha fatto accenni suggestivi l'onorevole Preti con delle considerazioni, alle quali aderisco in pieno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Allora, qual'è il problema ? È questo: crediamo noi di potere oggi, con un colpo di bacchetta magica, andare ad integrare le zone depresse, per adoperare una frase di moda ? Lo potremmo fare attraverso a due vie: l'una, che voi per primi, se, anziché all'opposizione, foste al Governo, riconoscereste facile a parole ma estremamente difficile ad attuare: portar via a settori privilegiati, a settori che si trovano al di sopra della media, quanto essi hanno di più per darlo alle zone depresse. L'altra, la sola via seria, la sola che anche voi, quando vi erano vostri uomini al Governo, dicevate di dover percorrere: quella della ricostruzione del reddito nazionale, perché soltanto con l'accrescimento del reddito nazionale sino alle dimensioni prebelliche è possibile andare ad integrare le zone depresse.

E quella degli statali è una zona depressa.

Orbene, cosa ha fatto l'attuale Governo a favore degli statali ?

Una voce all'estrema sinistra. Nulla !

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Allora traduciamo in cifre questo nulla. (*Commenti*).

Abbiate la bontà di dirlo subito, se lo pensate, che l'abbiamo fatto per fini elettorali; non è vero; ad ogni modo, supponiamo che anche lo sia, pur non essendo vero; comunque, è una realtà. Qualunque possa essere la motivazione della sentenza, il dispositivo è quello che è; ed il risultato è acquisito. Era quella una necessità sentita da parte del Governo, di andare un po' per volta a correggere le diverse aree depresse, nelle diverse zone che attendevano qualcosa. Ed allora, camminando un po' per volta, si è arrivati ad un complesso di provvedimenti che tra miglioramenti diretti e miglioramenti indiretti, sotto forma di aumenti di retribuzione, sottoforma di concessione di indennità particolari e di ampliamenti di organico che permettevano promozioni più sollecite (e quindi rappresentavano anche un miglioramento economico) il Governo ha emesso 160 provvedimenti nel giro di un anno. E questi 160 provvedimenti – ho qualche ritegno a dirlo – tenendo conto del decreto del 5 agosto 1947, relativo ai provvedimenti di ordine generale che ha significato 61 miliardi tutto compreso, e tenendo conto del recente provvedimento a favore dei pensionati (che io voglio sperare che il Parlamento onorerà della sua approvazione) sapete cosa ha significato tutto questo ? Tradotto in termini di voci di spesa per il bilancio 1948-1949, e comprese le aziende autonome, ha significato 286 miliardi. Questo ha fatto il Governo. (*Commenti al centro*).

Voci al centro. Nulla ?

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim, *del bilancio*. Questo è il nulla tradotto in cifre. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). No, onorevole Invernizzi, abbia la bontà: proprio sulle cifre non è possibile creare complicazioni; sulla interpretazione delle cifre potremo discutere, ma le cifre sono quelle che sono. (*Interruzione del deputato Di Vittorio — Rumori al centro*).

Dall'agosto del 1947 è successo qualche cosa: si è verificato quel processo di riduzione dei prezzi e del costo della vita che ci ha addirittura portato ad arrestare l'applicazione della scala mobile ! (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Il decreto dell'agosto dell'anno scorso lo avete emanato sotto la pressione dei lavoratori che avevano proclamato lo sciopero ! Solo per questo avete emanato il provvedimento per migliorarne le condizioni. Questa è la verità. (*Rumori al centro*). Soltanto all'ultimo momento avete concesso gli aumenti.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Onorevole Invernizzi, dei 286 miliardi ne vuole 61 ? Prenda quei 61, ma restano sempre 225 miliardi ! (*Approvazioni e commenti al centro*).

PRESIDENTE. Non capisco come da quella parte della Camera, (*Accenna al centro*) si creda necessario fare questo coro rumoroso al Ministro, che mi pare sappia da sé come rispondere.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Parliamo dei prezzi: ne parlo un momento ora e riprenderò più tardi l'argomento. Fino al settembre dell'anno scorso i prezzi sono aumentati. Assumendo come base 100, per i prezzi dell'alimentazione in luglio-settembre del 1946 (che è la base della scala mobile), noi eravamo arrivati al 25 settembre del 1947 a 203,9.

La scala mobile, che doveva tener conto di medie trimestrali determinò l'ultima indennità di caro vita sull'indice 190,3; da allora sino a metà agosto l'indice è costantemente diminuito al punto che si sospese l'applicazione del congegno della scala mobile, perché nella sua applicazione, avrebbe portato ad una diminuzione dell'indennità di caro vita. Oggi l'indice è pari a 180,4: quindi 10 punti al disotto dell'ultimo limite toccato con l'applicazione della scala mobile. Osservo, anzi, che al 25 settembre 1948, dopo varie posizioni decadali finalmente constatavamo che il processo di aumento sembrava cessato, e difatti da 180,8 siamo discesi a 180,4. Io non dò nessun significato alla diminuzione di 4 decimi di punto: ma correlativamente prego di non dare eccessivo significato alle transitorie piccole oscillazioni sul prezzo di qualche genere.

La realtà ripeto, è questa: noi, come costo della vita siamo oggi al disotto di 10 punti di quello che è stato il limite dell'ultima applicazione della scala mobile.

In questo quadro, ripeto, di prezzi che discendevano o che erano stabilizzati, il Governo chiedendo questa volta a se stesso, se veramente non indulgeva al cuore, trascurando troppo il dettame della ragione, in questo quadro, il Governo – ripeto – ha emesso tutti i provvedimenti che hanno significato la cifra imponente cui ho accennato. (*Applausi al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo vada a dire alle massaie!

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Ho finito la parte informativa di ordine generale. Che cosa significano le richieste che sono state proposte, così come le abbiamo sentite dai colloqui, come le abbiamo rilevate dagli ordini del giorno che ci venivano mandati, come le abbiamo lette sui giornali che s'interessano del problema? Sono pronto a concedere la possibilità di un margine di elasticità nel fare i conti, e quindi, le cifre che enuncerò dànno, sopratutto, l'ordine di grandezza del problema, dànno le dimensioni del problema. Purtroppo i termini del problema non cambiano, qualunque possa essere il ritocco che possiamo fare a questa valutazione complessiva. Gli uffici della ragioneria generale dello Stato, che sono gli uffici facenti parte del complesso della burocrazia, i cui funzionari appartengono proprio a quel mondo che si trova nelle zone depresse, cioè all'indice 20, 22, 23, 25, anteguerra e quindi, credo che non abbiano l'animo di voler alterare le cifre per prospettarle sotto cattiva luce, hanno valutato le richieste presentate. Per le nuove tabelle di stipendi, paghe, retribuzioni con aumenti variabili da 4.675 mensili per gli inservienti a 37.715 mensili per il grado III della gerarchia statale, il nuovo onere ammonterebbe in totale a 87 miliardi fra stipendi, contributi E. M. P. A. S. per assistenza e provvidenze, e tredicesima mensilità.

Inoltre, ci si suggeriva il trasferimento negli stipendi di una quota parte dell'indennità caro vita. Nell'ipotesi di trasferire 8.000 lire mensili, il conseguente riordinamento dei trattamenti di quiescenza determinerebbe un onere di circa 24 miliardi, da aggiungere agli 87.

Poi, è stato chiesto – e in modo formale qualcuno degli onorevoli interpellanti ne ha parlato ieri – il livellamento dell'indennità carovita (che attualmente è discriminato in relazione alla popolazione del comune sede di servizio) per tutte le località. L'onere previsto sarebbe di 20 miliardi. Inoltre, è stato chiesto l'adeguamento delle quote complementari dell'indennità di carovita agli assegni familiari, da rivalutare questi ultimi secondo le richieste avanzate dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Per tutti i lavoratori, con 9.500 lire per famiglia tipo di tre persone a carico, significherebbero altri 36 miliardi. Inoltre, istituzione di una speciale indennità per i dipendenti con sede di servizio in centri nei quali sussistano particolari voci di spese. La cifra non era indicata nelle richieste; supponendo che si tratti anche soltanto di 1.500 lire mensili, deriva un onere di altri 4 miliardi. Inoltre, ci si suggeriva la rivalutazione della base oraria del compenso per lavoro straordiario e la sua corresponsione per le ore effettivamente rese, abolendo i limiti massimi previsti dalle vigenti disposizioni. Qui si sono fatti dei calcoli approssimativi: altri 12 miliardi. Il totale è di 183 miliardi, in confronto dei

150, 160 di cui parlavo, forse con troppo ottimismo, nei giorni scorsi.

Vi sono poi da aggiungere degli oneri riflessi: le ripercussioni sul trattamento di quiescenza (20 miliardi) e l'integrazione agli Enti locali, perché non potremmo concepire il miglioramento dei dipendenti dello Stato senza arrivare poi a corrispondenti miglioramenti per gli Enti locali (altri 20 miliardi). Tutto questo comporta 223 miliardi. Questa è la dimensione del problema secondo le nostre valutazioni.

DI VITTORIO. È eccessiva questa valutazione! (*Commenti e interruzioni al centro*).

PELLA, *Ministro del tesoro ed* ad interim *del bilancio*. Arrivati a questo punto quale è la decisione che il Governo nella propria responsabilità può segnalare al Parlamento, ma che il Parlamento nella sua ultima e definitiva responsabilità deve adottare? C'è una esigenza: non bisogna stampare. L'amico Cappugi, a cui non faccio degli elogi, prima di tutto perché lo trovo in posizione avversaria, in secondo luogo perché lo comprometterei (*Commenti*), ha detto una cosa saggia, ed è una delle poche cose cui posso aderire (e così l'onorevole Cappugi non è più compromesso) (*Commenti*): prendere dal torchio dei biglietti significherebbe attingere ad una sorgente inquinata.

Perfettamente d'accordo; e l'onorevole Preti ha ripreso il tema e l'ha sviluppato in linee tecniche, alle quali bisogna fare riferimento. Perché, badate, la stampa del biglietto oggi non avrebbe soltanto una ripercussione proporzionale sui prezzi rispetto alla quantità stampata, ma avrebbe anche una ripercussione proporzionale rispetto al maggior coefficiente di velocità di circolazione.

Onorevole Preti, ella forse è stato un pochino ottimista dicendo che la velocità di circolazione oggi – e questo oggi forse poteva significare qualche giorno fa – era di 0,96, (facendo pari ad uno ante-guerra) e dicendo che poteva essere 1,60 nel primo semestre del 1947. Io credo che forse la velocità attuale sia pari alla prebellica: ma io vedo con preoccupazione i presupposti di un cammino ascensionale di questo minuscolo coefficiente su cui riposa tutto il sistema di stabilità dei prezzi.

Sarebbe, infatti, sufficiente che noi aumentassimo di poco la circolazione e che questo 1 andasse ad 1,50 perché noi andassimo coi prezzi a 90 volte rispetto all'ante-guerra. E parliamoci chiaro: se i prezzi dovessero andare a 90, non vi sarebbe governo capace di frenarli e si andrebbe allora a 100, a 150. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Ed io credo che oggi meno che mai noi siamo nelle condizioni di poter scherzare con questo minuscolo coefficiente. È perfettamente esatto quanto ha detto ora l'onorevole Corbino; in quest'ora noi stiamo assistendo a qualche cosa nei settori finanziari internazionali, circa i prezzi dell'oro, della sterlina, del dollaro, che meno che mai ci può permettere di compiere passi avventati.

Ciò non dipende che in piccolissima parte, da fattori interni, ma non facciamoci illusioni: il Governo e il Parlamento, dall'opinione pubblica sono attesi al varco in queste ore per vedere quale atteggiamento tengano, per vedere se sapranno affrontare l'impopolarità dell'oggi per avere il consenso del domani o se non preferiscano invece di indulgere alla popolarità dell'oggi per avere domani la condanna della storia. (*Vivissimi applausi al centro*).

DI VITTORIO. Anche la storia, adesso!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Anche la storia, sì, onorevole Di Vittorio: la storia che giudicherà noi, uomini di governo e parlamentari, noi pallide ombre che ci moviamo sulla scena di una grande tragedia nazionale. Ma il guaio si è che travolgeremmo nel baratro tutti gli italiani, che travolgeremmo nel baratro proprio coloro che dobbiamo difendere. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Parri ha fatto al Governo un troppo grosso complimento. Egli ha detto: forse il Governo vuole ad ogni costo perseguire un troppo rapido pareggio del bilancio. forse il Governo – secondo l'onorevole Parri – potrebbe essere meno orgoglioso, nel senso più simpatico della parola; potrebbe diluire maggiormente nel tempo lo sforzo e venire incontro all'esigenza dei suoi dipendenti.

Onorevole Parri, non è questione esclusiva di volontà determinare il tempo entro cui possiamo raggiungere il pareggio; non è un dato originario la misurazione del tempo entro cui il pareggio potrà raggiungersi. È un dato derivato, in funzione della maggiore somma di entrate che prevediamo di essere capaci di ottenere dal mondo dei contribuenti, e in funzione delle spese a cui riteniamo di dover far fronte. Non importerebbe – d'accordo – che il disavanzo possa essere di venti miliardi in più o in meno, se questo non dovesse significare che i miliardi in più dovrebbero essere stampati.

Indipendentemente da piani più o meno orgogliosi, indipendentemente da programmazioni circa il momento in cui si potrà raggiungere il pareggio, io mi chiedo più semplicemente, alla buona, se oggi è possibile far fronte ad esigenze dell'ordine di grandezza di 223 miliardi, come diciamo noi, o di 120 miliardi, come dicono i nostri amici di sinistra, senza dover stampare della carta-moneta. Questa è l'esigenza che ci dobbiamo porre, e ce la poniamo, non in funzione di concetti di alta politica economica o di concetti di alta politica di Governo, ma per una ragione molto semplice: possiamo noi avere questi miliardi, senza correre il pericolo che dopodomani le nostre mogli, le nostri madri, le nostre sorelle, quando andranno a fare la spesa ci dicano: avete combinato un magnifico guaio: i prezzi stanno aumentando del 20 30, 40 per cento ?

Una voce all'estrema sinistra. C'è ora il guaio ! Già lo dicono !

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Ebbene, andate all'Istituto di statistica a trovare i vostri amici, e parlate con loro.

E riducendo tutto questo in concetti estremamente semplici, significa che dobbiamo proporci due domande: possiamo ridurre le spese ? Possiamo aumentare le entrate ?

Una voce all'estrema sinistra. Abolite gli stipendi !

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* No, onorevole collega. Ridurre le spese ? Il Parlamento è investito dei diversi bilanci.

Una voce all'estrema sinistra. Ormai !

PELLA, *Ministro del tesoro e ad* interim *del bilancio.* Io faccio omaggio al senso di civismo della maggior parte dei deputati e della maggior parte dei senatori, che rinunciano a far valere determinate esigenze di settori o di regioni che richiederebbero ulteriori stanziamenti nel diversi bilanci: è un senso di civismo, di consapevolezza nazionale. Ma, rinunciare a chiedere degli aumenti non significa ancora ridurre le spese; e proposte di riduzione di spesa non vi furono, salvo qualcuna di un limitato ordine di grandezza, e chi le ha proposte – e in questo momento non vi chiedo quale possa essere stato il movente – chi le ha proposte, tirando le somme, dovrà onestamente concludere che se anche i suoi suggerimenti fossero stati accolti non avremmo neanche cominciato lontanamente a risolvere il problema degli statali.

Io vorrei che in questo momento ancora una volta mi si dicesse: ma il bilancio della difesa ? Mi è stato sempre opposto tale bilancio: prendetelo ed esaminatelo.

Ma mi sembra che sia successo qualcosa che merita di essere sottolineato. Mi ha comunicato il Ministro della difesa che le due Commissioni della finanza, quella dei deputati e quella dei senatori, alla unanimità quella dei deputati, con un voto contrario (che non appartiene agli estremissimi posti) quella del Senato, hanno concluso che, tutto sommato, sarebbe da augurarsi un aumento di determinati stanziamenti.

SEMERARO SANTO. Non è vero, è falso. (*Rumori*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad* interim *del bilancio.* Mi si suggerisce che è la Commissione parlamentare per la difesa. Ad ogni modo rimane il concetto della unanimità. Della Commissione di finanza per la Camera e della difesa, per il Senato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il fatto è che le Commissioni parlamentari, con senso di responsabilità, hanno esaminato le cifre e si sono accorte che, per la maggior parte, si tratta di spese per il personale, ed hanno concluso che non vi erano speranze di economie.

Ed allora parliamo delle entrate. Si è parlato di un incremento in atto. È esatto. Esiste un incremento in atto rispetto alla previsione di 800 miliardi. Oggi le entrate sono sulla media di 75 miliardi mensili, cosicché ci avviamo verso i 900 miliardi, se si consolida l'attuale gettito.

Non sono d'accordo che i mesi di luglio e di agosto siano i mesi morti. L'onorevole Pesenti, invece, che ha provato le spine del portafoglio delle finanze, quando si discusse il bilancio del Tesoro disse: in sostanza non siate troppo orgogliosi di come sono andate le cose, perché questi sono mesi in cui, per un particolare concorso di imposte, il gettito è particolarmente felice.

Cercate voi di armonizzare le due affermazioni contrastanti. Ad ogni modo vi dico: attendiamo di vedere il consolidamento dei 75 miliardi e supponiamo pure che questo consolidamento ci sia. Ma vi è una gerarchia di bisogni, vi è una priorità di bisogni. Onorevole Di Vittorio, ella è troppo sensibile a certe cose perché io non mi stupisca di aver sentito dire da lei, ieri, che, in fondo, questa gerarchia ella non ritiene di poterla ammettere a priori. E, se ho capito bene, con una forma che torna ad onore della sua abilità nel presentare determinati concetti che a prima vista

non sono subito... fagocitabili, ella ha adombrato una diversa gerarchia di priorità: « In sostanza, voi del Governo finirete per cedere a chi preme di più ». Quasi, quasi – e queste non sono più sue parole, e se interpreto male il suo pensiero abbia la bontà di smentirmi – quasi, quasi sembrava che al concetto di gerarchia delle priorità dal punto di vista sociale dovessimo sostituire una gerarchia delle pressioni e una gerarchia della forza.

DI VITTORIO. Non è così!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Sono lieto che non sia così, perché se così fosse o se dovessimo andare su questa strada, il Governo non si lascerebbe travolgere da un ordine di idee del genere. (*Vivi applausi al centro*).

Se allora dobbiamo rispettare una gerarchia di priorità morali e sociali, una gerarchia di bisogni, in sostanza – allora su quell'incremento delle entrate dobbiamo: 1°) prelevare quanto manca per pareggiare il nuovo onere per i pensionati; 2°) far fronte alle necessità dei disoccupati alla vigilia dell'inverno (*Approvazioni*) e quindi pensare al piano dei lavori per l'inverno.

Sono molte le lettere che riceviamo – e le ha ricevute l'amico Malvestiti, come le ho ricevute io – da parte di disoccupati, che dicono: prima di pensare ai pensionati che prendono quasi niente; prima degli statali che prendono poco, ricordatevi di noi che non prendiamo nulla. E molte anche sono le lettere dei pensionati che dicono: gli statali hanno almeno qualche cosa, ma noi moriamo di fame. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tragica situazione! (*Rumori all'estrema sinistra*). E non interpretereste il mio pensiero se riteneste che io ignoro che anche gli statali stanno male! Ma prima dobbiamo finanziare il piano di lavoro per i disoccupati alla vigilia dell'inverno. (*Applausi al centro*).

Abbiamo il problema dell'assistenza agli indigenti. Sono le esigenze dell'Amministrazione degli interni, che si è vista i suoi stanziamenti decurtati di molti miliardi sui capitoli dell'assistenza come su altre voci. E noi ci siamo impegnati, dinanzi all'atto di solidarietà del titolare degli interni che fece atto di acquiescenza a quanto proponeva il comitato della scure, noi ci siamo impegnati, appena le entrate del Bilancio avessero avuto un incremento, di mettere a disposizione del Ministero dell'interno i dieci o quindici miliardi che gli occorrono: questo faremo, non tanto perché si tratta di un impegno verso il nostro collega, quanto perché si tratta di un impegno preso dinanzi alla nostra coscienza.

Abbiamo le esigenze della maternità e della infanzia. Ma voi, onorevoli colleghi di questo settore se non in questa Camera, attraverso i vostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, avete chiesto che siano aumentati considerevolmente gli stanziamenti per la maternità e l'infanzia. E qui per bocca dell'onorevole Migliori, se non erro, si chiese uno stanziamento di due miliardi o due miliardi e mezzo in più: e proprio io diedi assicurazione che il Governo avrebbe esaudito questa richiesta non appena le entrate fossero incrementate.

Abbiamo il problema della tubercolosi, abbiamo il problema del cancro! Ma sul serio voi ritenete che si possa lasciar morire la gente se abbiamo appena appena, la possibilità di utilizzare un incremento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ma siamo noi che li facciamo morire?

Una voce all'estrema sinistra. Abbiamo il problema dei capitalisti, onorevole Ministro, di quelli che portano la valuta all'estero!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Parleremo anche di quello.

E allora, che cosa resta?

Una voce all'estrema sinistra. L'aumento degli stipendi agli statali.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ne deciderà il Parlamento.

Che cosa resta? Resta la speranza di un ulteriore successivo incremento.

Mi rifiuto di pensare che vi possa essere qualcuno pronto ad assumere la responsabilità di accettare oggi un impegno di spesa in funzione di una futura speranza, a prescindere dal fatto che l'articolo 81 della Costituzione assolutamente ce lo impedirebbe! Se c'è qualcuno che ritenga di assumersi la responsabilità di prendere impegni per centinaia di miliardi nella speranza che le entrate possano superare i 900 miliardi, allora questo qualcuno, davanti alla propria coscienza e davanti alla Nazione, lo dica! Questa responsabilità noi riteniamo di non potercela assumere!

Una voce all'estrema sinistra. Lo crediamo!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Parliamo ora della politica fiscale. Dovrebbe parlarne con maggiore autorevolezza l'onorevole collega delle finanze, e ne parlerà; ne parlerà soprattutto quando si discuterà il bilancio del Ministero delle finanze, quando egli dovrà esporre le linee program-

matiche del Governo: io mi limiterò ad alcuni accenni che mi sembrano però sufficienti per dare un panorama della situazione.

Noi siamo estremamente felici che per due anni la politica fiscale non sia stata in mani nostre, non per uno sciocco orgoglio di contrapporre risultati a risultati, ma (*Interruzione del deputato Di Vittorio*) perché vi è quanto meno la più ampia possibilità di una legittima difesa contro accuse le più infondate.

Quando un onorevole ministro comunista fece le consegne del Dicastero, all'inizio del 1947 le entrate tributarie erano di 25 miliardi al mese; noi le abbiamo portate adesso a 75 miliardi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Dove li avete presi ?

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Onorevole collega, l'imposta di fabbricazione sui tessili, se non nominalmente, praticamente l'ho varata proprio io.

Una voce all'estrema sinistra. Avete lasciato però la possibilità di rivalsa sul consumatore !

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bianco.* E a proposito della rivalsa, e quindi proponendo il problema delle imposte dirette e delle imposte indirette sia chiaro che la percentuale delle imposte dirette che ha raggiunto oggi l'Amministrazione finanziaria è molto, ma molto più elevata della percentuale di allora, nonostante che abbiamo concentrato gli sgravi sul settore dei redditi di lavoro... (*Commenti all'estrema sinistra*). E per quanto riguarda la finanza straordinaria, detta finanza si concreta da una parte in provvedimenti legislativi e dall'altra parte nell'applicazione di provvedimenti legislativi.

Questi sono i due aspetti del problema. Come provvedimenti legislativi, io credo che in Italia non sapremmo che cosa escogitare di più in materia di finanza straordinaria.

Abbiamo le avocazioni di diverso tipo, dei profitti di guerra, dei profitti di regime, dei profitti di contingenza. State attenti a non dirmi che non applichiamo queste imposte, perché sentireste quale può essere la risposta...

Una voce all'estrema sinistra. Ditela subito.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Lo dico subito. Abbiamo le avocazioni di diverso tipo. E sapete da chi sono applicate queste leggi ? Da funzionari per i quali, quando da banchi di estrema destra si scatenò in una non dimenticata seduta del 14 dicembre 1946 un'accusa di compiacenza o di inefficienza, sorse allora il Ministro delle finanze (comunista) del tempo a fare la più bella difesa dell'onestà e dell'efficienza dei funzionari preposti. (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio — Commenti al centro*).

Vi sono i settori di lusso. Avevamo pregato l'amico Vanoni, (non tanto perché ci illudessimo di poter avere un gettito rilevantissimo, ma perché volevamo che il Paese avesse la sensazione che non lasciamo nulla di intentato anche in questo settore) di lavorare di fantasia per cercare di colpirli. Verrà dinnanzi a voi una serie di provvedimenti concepiti a tale scopo: e d'altra parte, se la nostra fantasia non è stata sufficientemente fertile, onorevoli colleghi esercitate il vostro diritto di iniziativa parlamentare. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). C'è il fenomeno delle evasioni. Questo è un fenomeno che viene aspramente combattuto. Se prendete in considerazione il gettito dell'imposta di ricchezza mobile degli ultimi due mesi, vedrete i segni di una lotta, che non è cominciata ora, contro le evasioni. Ma io voglio anche riferirmi alla percentuale del 30 per cento delle evasioni a cui ha fatto cenno, mi sembra, l'onorevole Di Vittorio. Probabilmente, si riferisce ad una situazione di qualche settimana fa. Forse qualche evasione è già diminuita. Ma supponiamo che esista il problema del 30 per cento di evasioni e supponiamo che la cifra sia esatta.

DI VITTORIO. Sono i suoi funzionari che me l'hanno data.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Supponiamo che la cifra sia esatta. Vuol dire che sfugge il 30 per cento di imposte dirette, su quella porzione del reddito nazionale suscettibile di essere colpito con tali imposte, di quel reddito nazionale che in Italia era costituito tradizionalmente da due terzi di redditi di lavoro e da un terzo da redditi non di lavoro. Gli studiosi dicono che oggi forse prevale un pochino di più l'incidenza dei redditi di lavoro. Per semplificazione riteniamo pure buona la cifra del terzo. Sul complesso del reddito nazionale sono quindi 1500 miliardi di redditi non di puro lavoro suscettibili di tassazione. Su questi 1500 miliardi che cosa dobbiamo prelevare per le centinaia di migliaia di redditi degli artigiani ? Che cosa dobbiamo prelevare per il complesso dei piccoli redditi di commercianti, di modesti manufatturieri, contro i quali credo non si vogliano appuntare gli strali ?

Una voce all'estrema sinistra. Non sono quelli che sfuggono: sono i grossi.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Il risultato è, cari amici, che quando voi avrete fatto i conti, e quando sarete arrivati in quella città fiscalmente dell'utopia, in cui l'evasione è completamente debellata, voi avrete racimolato alcune decine di miliardi in più di imposta di ricchezza mobile, ma non avreste risolto il problema. Questa è la situazione.

Onorevoli colleghi, in questa situazione che cosa si può fare? Premetto ancora una osservazione di ordine generale su alcuni punti base della nostra discussione. L'onorevole Di Vittorio è andato molto al di là di quello che era il problema della rivalutazione, di quello che è il problema di portare anche i gradi intermedi e i gradi più elevati della gerarchia, ad avere all'incirca la capacità di acquisto dell'ante guerra. Egli ha posto il problema più ampio della perequazione delle retribuzioni degli statali con la retribuzione agli impiegati privati. Io mi chiedo se, mentre siamo ancora sulla strada della ricostruzione, mentre il reddito nazionale (che è quella tale torta, che dobbiamo cercare di dividere nel modo più equo possibile, nel modo più socialmente utile e che si trova al 75 per cento del livello prebellico), se proprio oggi si possa porre un problema di questo genere.

Desidero ricordare in ogni caso che sempre, sempre, ripeto, vi è stata una differenza tra le retribuzioni del pubblico impiego e le retribuzioni dell'impiego privato. E la differenza è determinata da un complesso di vantaggi, diretti e indiretti, che esistono nel settore dell'impiego pubblico e non esistono nel settore dell'impiego privato. Per il pubblico impiego esiste una certezza di carriera, che non esiste nell'impiego privato; esiste uno stato giuridico per il pubblico funzionario, che non esiste per l'impiegato privato; esiste un trattamento di pensione che, per quanto modesto, è certamente migliore del trattamento di pensione del settore privato; esiste un problema di orario e di durata di lavoro, su cui non voglio calcare troppo la mano, ma che evidentemente comporta una differenza fra i due settori; esiste un complesso di provvidenze accessorie, che non hanno gli impiegati privati. L'onorevole Di Vittorio ha valutato in lire 10 mila al mese la differenza fra i due trattamenti; non so se la cifra sia esatta, non ho avuto modo di controllarla; la presumo esatta. Lascio a voi valutare se questa differenza in sostanza non abbia un suo approssimativo corrispettivo.

Per quanto riguarda il costo della vita, che è aumentato in queste settimane per le ragioni che sappiamo e che ho avuto occasione di illustrare – e il 15 settembre ed il 21 settembre – io non ho qui desiderio di ripetermi e di abusare della vostra pazienza. Ripeto, però, ancora una volta, che questo processo di aumento sembra cessato e che, in ogni caso, siamo ancora al di sotto del limite dal quale il congegno della scala mobile ha cessato di funzionare; e che, in ogni caso, il congegno della scala mobile è sempre a disposizione, qualora noi fossimo troppo ottimisti, nel considerare praticamente cessato il processo di aumento dei prezzi, soprattutto nel settore alimentare.

Il vero problema è il problema della rivalutazione, della rivalutazione interna.

Onorevole Cappugi, nel suo discorso, che non fu certamente un discorso di adesione ella ha avuto l'amabilità di ricordare, per imprigionare il Governo nel suo intento, che nel decreto del 5 agosto 1947 vi è un accenno esplicito alla volontà del Governo di arrivare ad integrare le differenze che vi possono essere in funzione delle sproporzioni tra attribuzioni, funzioni e retribuzioni. Vi è quindi una data autentica delle intenzioni del Governo, come vi è stata fin da quel momento, una manifestazione concreta di queste intenzioni del Governo; ed allora non vi erano molti vostri consensi; anzi, allora, c'era l'accusa di voler favorire quelli che avrebbero già potuto in qualche modo tirare avanti lo stesso. E quando inserimmo un certo numero di miliardi per attenuare l'appiattimento delle retribuzioni, quanto meno non abbiamo riscontrato il vostro entusiasmo.

DI VITTORIO. Non è vero: citi un fatto che confermi quanto sta dicendo!

PELLA *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Non ho detto che ella si opponesse; ho detto che non abbiamo sentito entusiasmo in voi.

DI VITTORIO. Lei ha accennato a questi settori!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevole Di Vittorio, è la terza volta che vi accenno. Perchè soltanto adesso protesta?

DI VITTORIO. Contesto l'esattezza di queste affermazioni.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Per quanto riguarda la conclusione che dobbiamo trarne, il pensiero del Governo non può essere che in una direttiva: oggi come oggi non potremmo accedere alle richieste e neanche alla richiesta dell'acconto, che avrebbe, poi, il grosso inconveniente tec-

nico di migliorare indiscriminatamente tutti senza indagare dove si trovino le zone depresse. Il pensiero del Governo non può che essere chiaro e fermo: oggi come oggi, non possiamo assolutamente lasciare ingresso a queste richieste!

LEONE-MARCHESANO. Nemmeno per le zone oppresse!

INVERNIZZI GAETANO. Applaudite adesso!(*Rumori al centro*).

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Il problema dell'oggi non si identifica con il problema di un eventuale migliore domani. Noi, senza andare al rimorchio di nessuna sollecitazione (perché vi è la data autentica del 5 agosto 1947), effettivamente riconfermiamo il proposito di addivenire al più presto alla soluzione del problema della rivalutazioni, ma dobbiamo parlarci chiaro in ordine alle possibilità ed anche in ordine al tempo necessario per risolvere il problema.

DI VITTORIO. Quanto tempo? (*Rumori al centro*).

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Il Governo ha dimostrato che quando accetta una data ha l'abitudine di rispettarla. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). Quando abbiamo discusso il problema dei pensionati statali, il Governo assunse un impegno: di presentare il relativo provvedimento della tornata autunnale dei lavori, entro mese di settembre. E – dicevo – non mandatemi in protesto la cambiale se per avventura saranno dieci giorni di più piuttosto che dieci giorni di meno! Promettemmo di presentare il provvedimento ed effettivamente abbiamo mantenuto quella promessa.

DI VITTORIO. Anche per i pensionati della previdenza sociale?

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Per i pensionati della previdenza sociale? Onorevole Di Vittorio! Nonostante la sua grande abilità di inserire i problemi così, quando capita l'occasione, sia chiaro che si tratta di un problema per cui non assumemmo impegni salvo quello di esaminarlo in seno al Parlamento.

Cosa è possibile fare? Non arrivo a legare il problema della rivalutazione interna all'ampio problema della riforma della burocrazia, che pur deve essere risolto. Vi è un più modesto problema di riassetto dell'apparato amministrativo. Vi sono molti aspetti del problema della pubblica Amministrazione, che l'onorevole Corbino in modo molto franco in parte ha sottolineato. Io non ripeto le parole che egli ha detto. Bisogna vedere se vi sono amministrazioni deficitarie e se vi sono amministrazioni esuberanti; bisogna facilitare il passaggio dall'una all'altra amministrazione. L'onorevole Ghislandi, che non é amico del Governo, nel senso politico e parlamentare, ha chiesto se era vero che trovavamo difficoltà a trasferire 600 elementi al Sottosegretariato alle pensioni di guerra. Sì signori, vi sono queste difficoltà. Siamo riusciti in tre mesi a ottenere il consenso dei singoli e delle amministrazioni per il passaggio di 30 unità. Sarebbe di cattivo gusto se io leggessi qui, il risultato che i singoli hano dato. In sostanza molti di essi non appartengono a quella categoria di funzionari, ai quali effettivamente noi dobbiamo fare tanto di cappello; di quei funzionari del tipo di un capo sezione che, amministrando un tributo dell'ordine di grandezza di 100 miliardi annui e lavorando più di dieci ore al giorno, nel 1946, per andare avanti, vendeva le lenzuola di casa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Si vendeva le lenzuola per mangiare!...

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevole Presidente, non mi rimproveri di raccogliere le interruzioni, se ricordo che nel 1946 non c'eravamo soltanto noi al Governo. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

Nella enorme maggioranza dei servitori fedeli dello Stato, come è vero che vi sono quelli che si sacrificano, vi è anche una parte che forse non dà una dedizione al 101 per cento. Vi è qualche cosa da rivedere... Vi è un problema di rendimento, vi è un problema di perequazione interna di determinate retribuzioni accessorie; vi è un problema di semplificazione di servizi, vi è un problema di orario. Bisognerà esaminare tutto questo, dovremo esaminarlo con la collaborazione di tutti e due i rami del Parlamento, il Governo e gli interessati (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Sì, con i rappresentanti degli interessati.

Il Governo vi suggerirà di aderire alla proposta di costituzione di un organo di questo genere: di una Commissione che entro breve termine – quel termine umanamente compatibile perché con tutta sollecitudine si facciano delle proposte – esamini e dica che cosa è possibile fare per migliorare la situazione nel quadro dell'attuale onere complessivo; che dica se vi è un problema di esuberanze, perché se vi fosse un problema di esu-

beranze il Paese non ci perdonerebbe di ignorarlo.

Se questo problema esiste, allora bisognerà risolverlo e in funzione della burocrazia regionale che dovrà sorgere – bene ha detto uno dei nostri colleghi che dobbiamo fare di tutto per impedire che si sommino con l'attuale numero di dipendenti statali altre decine di migliaia di funzionari delle amministrazioni regionali (*Applausi al centro*) – e in funzione della ripresa dell'attività economica privata. Ma, sul serio, voi ritenete che non vi siano parecchi di questi dipendenti che non abbiano il solo desiderio di ritrovare un posto analogo a quello che occupavano prima della guerra in un settore di attività privata, non fosse altro che per quella maggiore retribuzione a cui accennava l'onorevole Di Vittorio?

Ma interpreterebbe male il pensiero del Governo chi dicesse che vi sia un proposito di sfollamento per creare delle vittime alle quali il Governo non debba pensare.

Orbene la Commissione, se sarà costituita, dovrà suggerire al Governo queste misure, ed il Governo si farà carico di esaminarle, anche se la Commissione concludesse che per aumentati necessari servizi dello Stato o per una maggiore ampiezza di servizi preesistenti allo scoppio della guerra e che oggi hanno assunto dimensioni maggiori, fosse necessario aumentare gli stanziamenti di bilancio e quindi prelevare dal reddito nazionale una maggiore aliquota (oggi preleviamo il 7,3 per cento) per far fronte ed un maggior onere. Ed allora, tutti insieme, se avremo la coscienza tranquilla nel senso che ciò possa essere utilmente fatto, tutti insieme andremo a cercare come potremo finanziare tutto questo, come potremo ubbidire al precetto dell'articolo 81 della Costituzione: ed allora saremo anche in grado di constatare se effettivamente quelle auspicabili speranze di maggiore introito si saranno concretate in una realtà tale da poter essere consacrata in una nota di variazione alle entrate.

Questo è il pensiero del Governo, che è tutt'altro che di ordine negativo. È un proposito di assoluta difesa della stabilità dei prezzi e della moneta. Da questo sbarramento non è possibile prescindere, costi quel che costi... (*Commenti all'estrema sinistra*). Termine di impopolarità! Scusatemi se ho rubato, traducendolo in italiano, il motto dei gloriosi alpini, che proprio l'altro giorno hanno festeggiato a Bassano del Grappa le loro glorie. (*Applausi al centro*).

Il pensiero del Governo è quindi un pensiero di consapevole resistenza a soluzioni audaci: ma non esclude, anzi afferma il proposito di studiare insieme le possibili soluzioni che non compromettano la stabilità monetaria. (*Approvazioni a destra*).

Era mio dovere, come Ministro del tesoro, di sottolineare le note della resistenza (*Approvazioni*). Me lo disse il 31 marzo 1947 l'onorevole Rapelli, sia pur rivolgendosi ad altro Ministro.

Questo è il mio dovere: sarà merito di altri l'assumersi eventualmente il merito e la sodisfazione di possibili concessioni.

Noi riteniamo con questo di assolvere a un nostro preciso dovere, noi riteniamo con questo di difendere il vero interesse degli statali: noi, sopratutto, riteniamo con questo di servire il Paese. (*Vivissimi prolungati applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

(*La seduta, sospesa alle 18.30, è ripresa alle 19.10*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49:

Presenti e votanti 396
Maggioranza 199
Voti favorevoli . . . 273
Voti contrari 123

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Baresi — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi —

Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanfani — Fassina — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mancini — Manironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni Armaroli — Targetti — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vit-

toria — Togni — Tomba — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Barbina — Borsellino.

Capacchione — Caronia — Carpano Maglioli — Casalinuovo — Castiglione — Chiostergi — Coli.

Dossetti.

Farinet — Fascetti.

Improta.

La Malfa — Lazzati — Lizier — Longhena.

Manzini — Marotta — Maxia — Micheli — Mondolfo — Mussini.

Pera — Pietrosanti.

Resta — Russo Perez.

Salvatore.

Terranova Corrado — Tosi — Treves.

Walter.

Zerbi.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi, primo degli interpellanti, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto, non senza ricordare – non particolarmente a lui, ma a tutti gli onorevoli colleghi che hanno presentato interpellanze – che io debbo trattare le repliche alla stregua delle interrogazioni; quindi non posso lasciare un tempo indeterminato per esse.

CAPPUGI. Il discorso pronunciato dal Ministro del tesoro ha portato nella discussione una maggiore chiarezza di elementi e di dati a suffragio della tesi che il Governo ha sempre sostenuto: quella, cioé, di trovarsi, nonostante l'esplicito riconoscimento delle necessità dei suoi dipendenti, nell'impossibilità pratica, almeno per il momento, di andare loro incontro. In definitiva, il Ministro del tesoro ci ha detto che non può assolutamente stampare carta-moneta per necessità di tesoreria. E su questo, credo che tutti siamo d'accordo, perché tutti gli interpellanti hanno esplicitamente o implicitamente dichiarato che riconoscono la necessità di non attingere a sorgente inflazionistica la moneta per andare incontro alle esigenze degli statali. Ma il Ministro del tesoro ha analizzato, con spietata chiarezza, anche gli altri due elementi ed ha finito per dire molto onestamente: non si possono ridurre le spese e, purtroppo, per il momento, non sembra neppure molto facile aumentare le entrate.

Tutto lo sviluppo del discorso del Ministro è riassunto in queste tre tragiche realtà: non voler stampare, non poter ridurre le spese, e, forse, non trovare le entrate.

Io mi sono allora domandato se veramente il Governo avesse finito per concludere, ancora una volta, con un no chiaro e tondo, allegando – di fronte al Paese, questa volta, attraverso la solennità della tribuna parlamentare – queste ragioni serie di difesa della stabilità monetaria e del mantenimento del livello dei prezzi.

Di fronte a questo, però, il Ministro ha ammesso, ancora una volta che gli statali si trovano in una zona depressa. Ha ammesso che il coefficiente medio ponderale di moltiplicazione delle retribuzioni è 36 volte; ha però suddiviso in tre zone gli statali rispetto a tale coefficiente di moltiplicazione, dicendo che il personale di inservienza ha un coefficiente più alto, del 47 o 49 se non erro, il personale di gruppo *C* quello del 40, e del 28 i funzionari e gli alti gradi.

Qui si potrebbe osservare che, avendo il Ministro dichiarato esplicitamente che non sono ivi comprese le competenze accessorie legate alla natura del servizio, si potrebbe osservare, dico, che fortunatamente gli alti gradi dello Stato hanno un relativo compenso nelle indennità di carica, di toga, militare ecc., per cui quella quota 28 come coefficiente di moltiplicazione, in realtà, rispetto alla somma mensilmente percepita, può considerarsi, anche per loro, assai più elevata.

Ma quello che è interessante per me nel discorso del Ministro è l'esplicito riconoscimento della verità della mia affermazione di ieri, quella cioé che, conguagliando la spesa globale dello Stato per i suoi dipendenti alla svalutazione della moneta, si ha che tale spesa globale è livellata all'onere del 1938. Ed allora torno a rilevare che le 258 mila unità che sono aumentate rispetto al complessivo numero dei dipendenti dello Stato nel 1938, vengono ad avere le loro retribuzioni a detrimento degli altri, per cui, in definitiva, lo Stato riconoscendo di sopportare oggi lo stesso onere che aveva nel 1938, confessa esplicitamente e chiaramente che dato l'aumentato numero di circa 250

mila, anzi di oltre 250 mila unità il contingente globale dei suoi dipendenti, il loro livello retributivo è evidentemente molto più basso e corrisponde proprio a quella depressione media di 14 volte che è lo scarto fra coefficiente di moltiplicazione 36 e coefficiente di svalutazione 50.

Perché ho voluto rilevare questo ? Perché di fronte alle gravi necessità dello Stato, di fronte al grave compito che incombe sul Governo di costituire un baluardo granitico contro ogni pericolo di inflazione, esiste realmente, per esplicita dichiarazione del Ministro del tesoro fatta sulla base di dati concreti, esiste questa reale grave depressione retributiva nel campo degli impiegati dello Stato.

Io sarei rimasto veramente deluso del discorso del Ministro del tesoro, e devo dire che in effetti almeno per una parte, sono rimasto deluso, perché un «no» rotondo mi è stato detto per quanto si riferisce alla concessione di un anticipo. Ma devo serenamente rilevare che alla fine del suo discorso il Ministro del tesoro ha fatto quel tentativo di conciliazione fra le realtà contrastanti di cui parlavo ieri, accettando in definitiva quello che è il peculiare scopo della mia interpellanza e che si definisce così: mettiamoci ad un tavolo, esaminiamo con serenità il problema. Data la sua complessità, data la sua vastità, date le sfasature che ci sono nelle retribuzioni dell'Amministrazione statale, discutiamo attorno ad un tavolo, discutiamo serenamente e vediamo quel che si può fare.

Ebbene io prendo atto di questa volontà di esame e di discussione pur non dichiarandomi soddisfatto del diniego troppo netto che mi è stato dato sulla questione... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io dichiaro che, siccome ho fatto una esplicita domanda al Governo, quella di concedere subito un anticipo almeno parziale e discriminato e il Governo mi ha detto di no, sarei veramente illogico se dicessi che sono contento (*Commenti*).

Io non posso quindi dichiararmi del tutto sodisfatto, però tale è la gravità degli argomenti addotti dal Governo, coincidenti del resto con le preoccupazioni che io stesso ho esposto nel mio intervento, che devo riconoscere nella proposta di nominare una Commissione un elemento concreto e positivo. Ma è proprio su questo elemento positivo – e mi avvio rapidamente alla fine della mia replica – è proprio su questo elemento positivo che io vorrei chiarire un pò le idee.

In un primo momento il Ministro ha detto che questa Commissione mista di rappresentanti dei due rami del Parlamento, del Governo e dei rappresentanti dei lavoratori interessati, avrebbe prima di tutto un compito, quello di attuare rapidamente una perequazione nell'interno dell'Amministrazione dello Stato e, cio che è grave, nel quadro dell'attuale onere sostenuto dallo Stato.

Evidentemente questa limitazione, confesso, mi ha spaventato, quando è stata dichiarata dal Ministro. Ha aggiunto il Ministro: secondo compito della Commissione è di vedere se ci sono delle esuberanze, ed ha chiarito che non si trattava di far ciò per predisporre uno sfollamento indiscriminato, per fare delle vittime, ma eventualmente per preparare un piano di utilizzazione del personale che risultasse esuberante nelle nuove Amministrazioni Regionali.

Su questo piano di uno studio serio per una razionale redistribuzione del personale, per una diversa sua più economica utilizzazione, io sono perfettamente d'accordo, perchè ieri stesso ho dichiarato che questo si sarebbe dovuto fare. Ma se la Commissione si doveva creare per assolvere solo questi due compiti, io dichiaro, e ciò è fin troppo evidente, che tale Commissione non potrebbe in alcun modo costituire motivo, per me logico motivo, per dichiararmi soddisfatto.

Fortunatamente il Ministro ha aggiunto un terzo compito, ed è su di esso che richiamo l'attenzione del Parlamento. Il compito è questo: se, dopo fatta la redistribuzione interna, dopo aver veduto quante sono le unità esuberanti e come si possono collocare, la Commissione ravvisasse la necessità, per andare incontro alle reali e concrete necessità degli statali (e purtroppo, che siano reali e concrete queste necessità credo che nessuno ne dubiti in quest'Aula e nel Paese !), qualora dico, la Commissione ravvisasse la necessità di proporre al Governo un maggiore onere, la Commissione ne avrà la facoltà.

È questo il compito su cui io insisto.

E allora, scusate se torno ancora sulla mia idea: questa Commissione, per corrispondere a quella dichiarata volontà del Governo di fare le cose con relativa sollecitudine (anzi la frase è: « abbastanza presto »), per corrispondere a questa intenzione, bisogna che abbia fissato un termine, e possibilmente un termine assai breve.

Io invocherei che il termine fosse fissato per il 30 di novembre. Allora, siccome evidentemente un compito di questa natura non si può pensare che possa essere espletato

in quindici giorni, il termine del 30 novembre sarebbe, da punto di vista tecnico, presumibilmente sufficiente ed anche soddisfacente per gli interessati, perchè dimostrerebbe la volontà precisa del Governo di prendere in seria considerazione le loro necessità.

Ma se tale termine, per qualunque ragione, si dovesse spostare anche di poco, allora direi che alla Commissione si dovrebbe assegnare un compito particolare; direi che, se per le necessità del suo lavoro si ravvisasse la necessità di spostare oltre il termine del 30 novembre la conclusione dei suoi lavori, si dovrebbe dare anche un incarico preliminare, alla Commissione: sbozzare, per così dire, il lavoro; perché, onorevole Ministro, quando io ho chiesto un acconto, a meno che non sia stato molto impreciso, non ho mai pensato di chiedere un acconto indiscriminato. I miei riconoscimenti espliciti delle sfasature retributive che esistono nell'Amministrazione dello Stato sono sufficienti a dimostrare che, nel mio pensiero, non vi era e non vi poteva essere la richiesta di un acconto indiscriminato.

E allora la Commissione dovrebbe fare questo lavoro: studiare *grosso modo* in un primo momento, il problema e proporre entro un mese – e non più in là – al Governo la concessione di un acconto discriminato, che sia cioè proporzionale presumibilmente a quelle che saranno le concessioni che, a lavoro finito, la Commissione verrà a proporre al Governo e al Parlamento. Un acconto cioè per le categorie che sono più sperequate.

Insomma, due cose: o un termine breve, non oltre il 30 novembre, per la consegna dei lavori, dei risultati, degli elaborati di questa Commissione, ovvero suddivisione del compito della Commissione in due fasi: la prima per proporre rapidamente un acconto, discriminato, la seconda per portare a compimento rapidamente le proprie definitive deduzioni.

Confido che l'una o l'altra soluzione il Governo vorrà accettare, e in questo caso soltanto io potrò dichiararmi soddisfatto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, dichiaro che gli argomenti addotti dall'onorevole Ministro del tesoro a conforto della categorica nuova negazione delle legittime richieste dei lavoratori non mi hanno convinto, ed io credo che non potranno convincere né gli interessati né il Paese.

All'onorevole Ministro vorrei in primo luogo fare un osservazione: qui sono stati portati dei dati secondo i quali le richieste degli statali, quelle dirette e quelle riflesse, ammonterebbero complessivamente a oltre 220 miliardi. Gli stessi calcoli sono stati fatti dalle organizzazioni sindacali interessate, cioè da elementi competenti degli stessi uffici o da funzionari molto vicini agli uffici che hanno fornito i dati all'onorevole Ministro, e da questi dati risulta che l'incidenza complessiva sul bilancio ammonterebbe a meno di 120 miliardi. Perché vi è una così grande differenza? Può darsi che vi sia qualche onere riflesso che non sia stato calcolato dai tecnici delle organizzazioni sindacali, ma questo non spiega l'enormità della differenza.

Gli è che da parte degli organi ministeriali si sono volute gonfiare le cifre per impressionare il Paese, per dire: badate, se accogliamo la richiesta degli statali, esponiamo lo Stato ad una spesa così eccessiva che indubbiamente deve avere delle ripercussioni negative sul valore della lira e sul costo della vita.

Vorrei fare osservare preliminarmente che le organizzazioni sindacali, sin dal giugno scorso, hanno chiesto di discutere con gli organi ministeriali. Invece della discussione, da parte dei Ministeri interessati ci è stato risposto che è perfettamente inutile entrare nel merito. Sostanzialmente non si è voluto discutere sul merito.

Sarebbe stato molto più opportuno per tutti, e specialmente per il Paese, che gli argomenti portati davanti alla Camera dall'onorevole Ministro, e i suoi dati e le sue cifre fossero stati discussi in contraddittorio con i rappresentanti dei lavoratori, perché in tal modo sarebbe stato possibile avere dei chiarimenti e determinare la portata effettiva delle richieste dei lavoratori stessi.

Ciò non è stato fatto e questo fa parte del metodo negativo adottato dal Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali.

L'altra osservazione che vorrei fare è questa: ogni volta che qui o nella stampa o nelle conversazioni con i Ministri si pone la questione di un miglioramento anche lieve agli impiegati statali, si agita immediatamente lo spauracchio dell'inflazione.

Si è detto: agli statali non recherebbe alcun vantaggio l'aumento degli stipendi, se dopo qualche settimana l'aumento del costo della vita dovesse neutralizzare ed anche aggravare non solo la loro situazione economica ma quella dell'intero Paese. E questo argomento si ripete sempre, ma si ripete sol-

tanto quando si deve dare qualche cosa ai ai lavoratori.

Onorevole Pella, quanti miliardi ha stampato già il Governo? Siccome lei parlando, in qualità di Ministro, fa dei confronti fra il Governo democristiano e i precedenti Governi, nei quali pure la Democrazia cristiana ha avuto una parte determinante, ci dica quanti biglietti ha stampato questo Governo. Voi avete stampato per lo meno 300 miliardi, e mai vi siete prospettato questo spauracchio della inflazione. Quando si tratta di dare qualche cosa ai lavoratori, allora questo spauracchio funziona in pieno, e si cerca di mobilitare l'opinione pubblica (*Applausi alla estrema sinistra*).

L'onorevole Pella ha esordito, per un fine comprensibile, riproducendo alcuni argomenti esposti a suo tempo dall'onorevole Rapelli, quando ha detto: « Indubbiamente, per gli impiegati statali come per i lavoratori in generale, vale di più avere una maggiore quantità di prodotti nella borsa della spesa anziché avere una busta piena di biglietti, piena di carta ». Ma, onorevole Pella, lei ci nega la carta, ma ha versato qualcosa nella borsa? Lei non dà nulla né nella busta, né nella borsa. (*Commenti*).

CIMENTI. Vivono di aria!

DI VITTORIO. Non capisco il valore di questo argomento.

Poiché ho la parola, vorrei ricordare all'onorevole Corbino, che si è assunto coraggiosamente il compito di avvocato di ufficio del Governo in questa cattiva causa, e le do atto, onorevole Corbino, di aver avuto veramente coraggio, perché ci vuol sempre coraggio per difendere una cattiva causa...

CORBINO. Per dire la verità!

DI VITTORIO. Non è la causa della verità! Vorrei ricordare all'onorevole Corbino che non è vero, che è assolutamente falso, che i lavoratori, i sindacati, i rappresentanti sindacali, abbiano mai, in nessun momento e in nessun luogo desiderato o promosso l'inflazione. Perché i lavoratori sanno bene che l'inflazione, la svalutazione monetaria, servono soltanto ad alcuni dei gruppi economicamente più forti, dei gruppi plutocratici, dei gruppi monopolistici, dei gruppi che non sono rappresentati da noi, ma sono rappresentati da lei, onorevole Corbino.

CORBINO. Essi aspettano che lei ottenga piena vittoria per bere lo *champagne* questa sera! (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO. No! La verità è questa: che quando noi abbiamo chiesto le rivalutazioni delle categorie e la specializzazione dei lavoratori alla Confindustria, la Confindustria ha voluto dire: « no! » Per dire questo « no » la Confindustria si è appoggiata al Governo, ha voluto che il Governo solidarizzasse con essa; il Governo non ha esitato un istante a solidarizzare, per cui la Confindustria ci ha detto che non può procedere alle rivalutazioni perché ciò sarebbe contro la politica economica del Governo, cioè contro quel complesso che voi chiamate « piano economico del Governo », che è in sostanza il piano economico della Confindustria, e che ha lo scopo di far pagare ai lavoratori le spese della ricostruzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io desidero protestare contro alcune affermazioni che ha ripetuto qui l'onorevole Corbino, che spesso ripete anche sulla stampa, concernenti gli statali. Ora, badate bene, io non sono per le generalizzazioni. Io convengo che in ogni aggruppamento umano e in ogni categoria di individui vi possono essere degli elementi eccellenti e degli elementi pessimi. Quindi, niente di straordinario che anche fra gli statali vi siano degli elementi pessimi.

Ma, quando parliamo qui d'una così vasta e benemerita categoria di lavoratori, noi parliamo del valore della collettività in generale e non si possono prendere a pretesto alcuni esempi di carattere negativo, esempi che ritroviamo moltiplicati in quelle categorie di cittadini privilegiati, conservatori, che lei difende, onorevole Corbino, per cercare di gettare il discredito su tutta questa collettività di lavoratori. (*Commenti*).

Non si può in tal modo gettare il discredito su questi lavoratori. Del resto, se il rendimento del lavoro burocratico è scarso o deficiente, non credo che la responsabilità sia da attribuirsi alla stessa burocrazia. In questo io condivido il pensiero, che una volta aveva espresso Napoleone: « Non esistono cattivi soldati e buoni soldati, esistono buoni ufficiali e cattivi ufficiali ». Ora, se i servizi burocratici non funzionano a pieno rendimento, è perché da parte degli organi responsabili, specialmente governativi, non si fa lo sforzo di organizzazione necessario, perché questi servizi possano rendere. (*Commenti*).

Il Ministero delle finanze difetta di personale, di tavolini di sedie, di macchine da scrivere, di biciclette, di tutto; è da anni, che noi denunziamo questo fatto, senza che si riesca a risolvere il problema, cui è legato quello della intensificazione delle riscossioni...

Una voce al centro. E Scoccimarro?

DI VITTORIO. ...della restrizione delle evasioni alle imposte; è questo un fatto deplorevole, che non può essere attribuito alla magistratura.

L'onorevole Corbino ha portato un esempio: che non si può fare il censimento, per non assumere diecimila nuovi impiegati, che non si potranno più licenziare. Rendo noto alla Camera che le organizzazioni sindacali dei dipendenti statali, tutte, senza distinzione, si sono pronunziate in favore dello spostamento di personale da amministrazione, ad amministrazione. da Dicastero a Dicastero, in modo da rendere possibile la più razionale utilizzazione di tutti gli impiegati. Se questo non si fa, la colpa non è da attribuirsi né alle organizzazioni sindacali, né alla cattiva volontà dei funzionarî.

È stata fatta una disquisizione sulla gerarchia dei bisogni. Nessuno nega l'esistenza di questa gerarchia, Ma, signori, a questo avevo accennato anche ieri, nel mio intervento. Io non sono proclive ad attribuire intenzioni malvagie ai miei contradittori; quindi, non faccio il processo alle intenzioni. Però, vi dirò che obiettivamente è non soltanto antipatico, ma è anche odioso tentare di contrapporre le necessità di alcune categorie di bisognosi a quelle di altre categorie di bisognosi...

Una voce al centro. Per forza!

DI VITTORIO. ...per cercare, attraverso questa contrapposizione, di porre gli uni in contrasto con gli altri.

La verità è che la stessa organizzazione sindacale ha insistito ed insiste, perché siano sodisfatte le rivendicazioni più immediate, giuste ed umane dei pensionati e non soltanto di quelli statali, ma anche di quelli della Previdenza sociale. Sono le organizzazioni sindacali che hanno insistito ed insistono perché siano presi i provvedimenti più atti ad alleviare la disoccupazione e ad assorbire la mano d'opera disoccupata, in altre parole a favorire le esigenze più imperiose dei lavoratori privi di lavoro. Ma oggi, poiché si tratta di un miglioramento lieve, in sostanza perequativo, che si chiede a vantaggio degli statali, si contrappognono tutte queste categorie di bisognosi, in modo, che ci si riduce a questo: se il Governo dà qualcosa agli statali, lo deve prendere ai pensionati; se dà qualcosa ai pensionati, vuol dire che deve negare qualcosa ai disoccupati e via di seguito. (*Rumori al centro*). Io penso che una politica...

PRESIDENTE. La prego di concludere! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ho esaurito il tempo: mi dispiace, ma avrei parecchie altre cose da dire.

PRESIDENTE. Mi dispiace che da cotesta parte (*Accenna all'estrema sinistra*) si sia troppo spesso inopportuni con i commenti. L'una clessidra e l'altra sono state esaurite sia dall'onorevole Cappugi che dall'onorevole Di Vittorio, con la differenza che la seconda clessidra già è capovolta di nuovo e lei, onorevole Di Vittorio, continua a parlare, mentre l'onorevole Cappugi aveva rispettato più o meno esattamente l'orario.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, le chiedo qualche minuto di compiacenza e la ringrazio anticipatamente.

PRESIDENTE. Questo è un altro tono.

DI VITTORIO. Credo che sia dovere del Governo di contemperare tutti questi bisogni e di cercare di soddisfare nella misura del possibile le varie esigenze, senza queste contrapposizioni che non sono giuste, specialmente quando sono portate ad una esagerazione come quella cui è giunto l'onorevole Ministro parlando degli indigenti ed esprimendosi pressappoco in questi termini: «Bisogna salvare dei disgraziati dalla fame ed allora non si possono perequare gli stipendi degli statali.». Quasi quasi, dopo quella sua perorazione, si poteva arrivare a concludere che se vi sono in Italia dei disgraziati i quali muoiono di fame ed il Governo non può aiutarli, la colpa è degli statali, dei disoccupati, dei pensionati, di tutti coloro insomma che dipendono dallo Stato. (*Proteste al centro*). Io ribadisco il concetto che è perfettamente possibile soddisfare, almeno in gran parte, le richieste degli statali senza correre quei rischi di svalutazione che sono stati prospettati dall'onorevole Pella. L'argomento del Ministro, secondo il quale non ci si può fondare su una speranza per impegnare una spesa concreta ed immediata non convince, perchè non si tratta soltanto di una speranza. Ci siamo basati su un dato concreto, positivo: è un fatto che nei due mesi di luglio e di agosto, che tutti gli anni sono stati i mesi di più scarso rendimento (*Proteste al centro*), e questo mi è stato assicurato dai funzionari addetti a questo servizio che ne sanno un pò più di voi e di me (*Proteste al centro*), gli introiti sono stati superiori alle previsioni e se l'andamento seguirà normalmente come negli anni precedenti gli introiti saranno anche maggiori, per cui prevedere una maggiore entrata suscettibile di soddisfare le richieste degli statali non è un'idea campata in aria, ma è basata su un dato concreto, su un dato

di fatto; di fronte al quale cade ogni argomentazione del Governo, che accogliendo le richieste degli statali si rischierebbe di fare più un male che un bene. Ma, poi, vi è anche l'altro aspetto della questione. È proprio vero che il solo mezzo di cui il Governo dispone, sia quello di stampare nuova carta moneta? Sul terreno fiscale il Governo non ha più nulla da fare? Ha esaurito tutta la sua immaginazione? Insomma, è un fatto che in Italia i ceti più ricchi e più abbienti sono quelli che pagano meno rispetto a tutti gli altri Paesi, È un fatto che in Italia il maggiore gettito delle imposte è dato dai consumi, quindi dai consumi popolari cioè specialmente del popolo. Se proprio non vi fosse altra possibilità, io ripeto la proposta che ho fatta ieri. Non si potrebbe, eccezionalmente almeno, senza intaccare il principio fondamentale del regime economico e sociale che voi difendete, ricorrere ad un prelevamento eccezionale, moderato, sulle grandi fortune per sodisfare le esigenze imperiose di vita di centinaia di migliaia di lavoratori che non riescono a vivere?

È una misura che voi potreste prendere senza ricorrere al torchio, senza stampare. Io non posso dilungarmi, però voglio concludere su questi punti, che non è vero che il Governo non avrebbe altri mezzi per soddisfare le richieste degli statali, se non quello negativo di stampare altra carta moneta. Se un Governo vuole, può trovare altre fonti, altre risorse, e può soddisfare le richieste degli statali; del resto io desidero ancora ribadire la dichiarazione fatta ieri. Gli statali hanno avanzato quelle richieste e si sono dichiarati fin dal primo momento pronti a discutere. Dichiararsi pronti a discutere su determinate richieste, significa anche essere disposti a ridurre quelle pretese, quando dall'esame contraddittorio risultassero determinate impossibilità.

Le organizzazioni sindacali degli statali, la Confederazione del lavoro, non sono così cieche, così testarde da negare l'evidenza e da non fare uno sforzo di comprensione, per cercare di giungere ad una soluzione che sia possibile anche per lo Stato. Questo vi ho dichiarato ieri e questo vi ripeto anche oggi. Quindi, la somma di 120 miliardi di cui ho parlato potrebbe essere eventualmente ancora ridotta. Possono essere più ragionevoli i lavoratori? Io non credo che si possa domandare maggiore comprensione, e maggiore spirito di conciliazione ai lavoratori, e se voi invece insistete in questo «no» categorico, che mascherate con una proposta dilatoria che tende soltanto a dare qualche illusione a coloro ai quali negate ogni possibilit àdi vita, noi dobbiamo dire: signori, state attenti, state attenti! I lavoratori sono in una situazione di insostenibilità della situazione attuale. I dati che abbiamo parecchie volte illustrato al Ministro del tesoro e ai Ministri interessati, sono tali che confermano la inferiorità del trattamento degli statali, rispetto alle altre categorie, inferiorità che può essere calcolata intorno alle diecimila lire mensili in media, e tutti sappiamo che anche le altre categorie di lavoratori non stanno economicamente bene, nonostante le cifre che vengono date dall'Ufficio centrale di statistica, cifre che bisogna interpretare, perché non sempre il livello del salario reale corrisponde al tenore di vita dei lavoratori. Ebbene, tenendo conto di ciò noi domandiamo soltanto di fare uno sforzo per cercare di soddisfare, almeno in parte, le richieste dei lavoratori. C'è la proposta conclusiva del Governo di fare esaminare il problema da una Commissione composta dal Governo, dai due rami del Parlamento e dalle organizzazioni sindacali. Ebbene, a nome delle organizzazioni degli statali, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro dichiaro che noi accettiamo questa proposta, per dimostrare che siamo pronti a discutere e a lavorare per una soluzione positiva del problema.

Però, la Commissione non basta, non basta nemmeno con i limiti di tempo che vorrebbe stabilire il collega Cappugi Occorre una misura di carattere immediato. Noi domandiamo perciò che, mentre la Commissione lavora, il Governo dia un acconto ai lavoratori. Le richieste dei lavoratori per raggiungere una certa perequazione coi lavoratori delle altre categorie si aggirano intorno alla cifra di 9.000 lire mensili. Noi vi domandiamo un acconto minimo immediato di lire 5.000, in modo che si dia un sollievo immediato ai lavoratori interessati e si mettano costoro in condizione di poter attendere con maggiore tranquillità che la Commissione giunga a dei risultati e faccia delle proposte.

Ricordo al Governo ciò che ancora ho avuto occasione di dire ieri. Badate, non ci accusate di formulare minaccie, che non sarebbe il caso di fare e che nessuno vuol fare (*Commenti al centro*), ma, se il Governo insiste ed insiste il Parlamento sulla negazione anche del modesto acconto che noi domandiamo, non è in potere di nessuno di evitare l'esplosione del malcontento e della esasperazione che si sono andati accentuando fra i lavoratori (*Interruzioni al centro*). Quindi,

questa negazione, che ha come base, potrei anche dire come pretesto, la salvezza della lira, potrebbe risolversi invece in una situazione nella quale il Paese, subendo danni maggiori di quanto dovrebbe costare l'acconto che noi domandiamo, rischierebbe veramente di minacciare il valore della nostra moneta e di aggravare la situazione generale del Paese. Stiamo attenti alle responsabilità che ciascuno di noi si assume! Io ripeto che la Confederazione generale italiana del lavoro oggi conduce la sua lotta per una perequazione, per portare avanti i lavoratori che sono rimasti più indietro. Non ho il tempo per confutare la tesi di coloro che vorrebbero che il compito delle organizzazioni sindacali si limitasse a impedire alle categoria più avanzate di andare avanti e che si raggiungesse una perequazione di livello più basso,

Noi non concepiamo così la funzione sindacale: noi vogliamo portare i lavoratori che hanno condizioni di vita peggiori a condizioni migliori e vogliamo giungere ad una perequazione, ad un limite almeno relativamente più alto di quello attuale.

La nostra funzione è infatti una funzione progressiva e noi dobbiamo, in tutta la misura del possibile, promuovere il miglioramento del tenore di vita delle masse lavoratrici e dobbiamo così promuovere il progresso di tutte le classi.

Per queste ragioni, non essendo per niente sodisfatto di questa nuova negativa del Governo, il collega Santi ed io trasformiamo la nostra interpellanza in mozione. Ed anche a questa non vogliamo dare il carattere di una mozione di sfiducia al Governo; e ciò non solo perché sarebbe inutile, in quanto già conosciamo come è orientata la maggioranza dell'Assemblea, ma perché non vogliamo dare un carattere politico a questa nostra azione. (*Commenti al centro*).

Noi vogliamo dare ai deputati la possilità di esprimere liberamente la loro opinione circa la possibilità che il Governo ha o meno di accedere alla nostra richiesta relativa al piccolissimo acconto domandato. E vorrei anche chiedere al Governo di fare altrettanto e di non porre la questione di fiducia, in modo da lasciar liberi i deputati di esprimersi, perché si possa dire che il Parlamento ha emesso un voto di merito su questa questione essenziale per i lavoratori statali, parastatali e degli enti locali, evitando così che venga ad esercitarsi una pressione coattiva su una parte dei deputati, ponendo la questione di fiducia al Governo, ciò che impedirebbe loro di pronunciarsi favorevolmente alla nostra mozione.

Onorevole Presidente, se permette, leggerò la mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relative alla richiesta di rivalutazione e di perequazione del trattamento economico dei dipendenti statali, parastatali e degli enti locali;

approva la proposta di costituzione di una Commissione composta da rappresentanti del Governo, dei due rami del Parlamento e delle organizzazioni sindacali, per esaminare il complesso problema delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e presentare le sue proposte in merito;

chiede al Governo che, in attesa dei risultati dei lavori di detta Commissione, venga corrisposto a tutti i lavoratori interessati un acconto base, minimo di lire cinquemila mensili, aumentabili secondo le categorie ed i gradi ».

Questa è la nostra mozione. Io vi invito pertanto, onorevoli colleghi, a riflettere su di essa ed invito il Governo a volere accettare di discuterla immediatamente, così da far in modo che gli onorevoli deputati, i quali sono larghi di giudizî comprensivi verso i dipendenti statali, verso le varie categorie di lavoratori tutti, siano messi in condizione di dimostrare coi fatti, di dimostrare con il voto la loro volontà di andare incontro a questi lavoratori.

In ogni modo le organizzazioni sindacali faranno il loro dovere, che è quello di difendere con tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione il pane e i diritti di tutti i lavoratori. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PRETI. Il Governo fin dal 1947 si propose di stabilizzare la moneta; ma purtroppo noi dobbiamo riscontrare come nella storia sia sempre stato difficile stabilizzare la moneta quando l'economia nazionale, e il meccanismo tributario in particolare, sono dissestati.

Ora, il discorso del Ministro Pella ha confermato le mie osservazioni di ieri: noi, cioè, in questo momento in cui dobbiamo ad ogni costo difendere il potere d'acquisto della moneta, stiamo scontando gli errori dei tre ultimi anni; errori non imputabili a una sola parte. Il non parallelo aumento delle retribuzioni delle singole categorie e la creazione di punte alte, con conseguenti punte basse, ci ha portato oggi a questo *impasse:* che, come ha

detto il Ministro Pella, si teme di alzare le punte basse per non far crollare l'opera di stabilizzazione della moneta, mettendo in circolazione un numero imponente di miliardi (e, naturalmente, l'aumento della circolazione significherebbe diminuzione dei salari e degli stipendi reali); e si propone, d'altronde, dal Ministro Pella, in questa sede, di attendere che aumenti il reddito nazionale per poter andare incontro gradatamente a quello che oggi, nel settore delle retribuzioni, sono le zone depresse.

Il che, dal punto di vista tecnico, sarà ineccepibile; però, questo significa anche — e il Ministro Pella me ne deve dare atto — che le sperequazioni tra categoria e categoria dureranno ancora per molto tempo; e di conseguenza ancora per molto noi avremo delle categorie benemerite che soffriranno per altre. Orbene, noi socialisti democratici, che puntiamo verso la giustizia sociale, non possiamo certo guardare con compiacimento a questa prospettiva che ci attende.

Io non potrei certo dirmi esageratamente sodisfatto (*Commenti all'estrema sinistra*) delle dichiarazioni del Ministro Pella. Certo, la posizione mia non è identica a quella dell'onorevole Di Vittorio o dell'onorevole Nenni.

Una voce all'estrema sinistra. Lo sappiamo!

PRETI. Non saremmo altrimenti in diversi partiti!

Noi stamane, a seguito della riunione del nostro Gruppo parlamentare, avevamo proposto un anticipo sulla tredicesima mensilità, sia pure non indiscriminato, posto che comprendevamo non essere opportuno andare incontro ugualmente a tutte le categorie, senza tener conto delle diverse esigenze. Invece il Ministro del tesoro, sfortunatamente, ha detto di no.

Noi pensavamo che, con certi accorgimenti, il Governo avrebbe potuto trovare il modo di andare incontro fin da questo momento alle categorie più disagiate, che oggi maggiormente risentono di una posizione di inferiorità, senza con questo dare il «via» all'inflazione.

Comunque, la proposta fatta dal Ministro Pella di creare una commissione che studierà il complesso del problema va incontro sotto molti aspetti alle esigenze delle categorie degli statali.

Noi confidiamo che non sarà certo, questo, un espediente dilatorio: noi abbiamo la profonda convinzione che il Governo voglia, attraverso la creazione di questa commissione, risolvere il problema. Però occorre che la commissione concluda molto rapidamente, come ha detto l'onorevole Cappugi; oppure, se i lavori della commissione stessa si dovessero prolungare, occorre che questa commissione fissi al più presto le linee generali della soluzione per poter andare incontro, lo ripeto, alle categorie proporzionalmente più disagiate.

Il Ministro Pella, concludendo il suo odierno intervento, ha detto che «se risulterà necessario», egli sarà disposto, dopo sentiti i risultati del lavoro della commissione, ad aumentare le retribuzioni degli statali...

INVERNIZZI GAETANO. Se non vi saranno più lenzuola da vendere, sarà necessario (*Commenti*).

PRETI. ...e che in questo caso troverà il denaro, tenendo conto dell'articolo 81 della Costituzione. Ora vorrei che il Ministro Pella togliesse quel «se», cioè che il Ministro del tesoro dicesse: «è necessario aumentare le retribuzioni di certe categorie e il denaro lo troveremo». (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. In sostituzione dell'onorevole Parri, l'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE VITA. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato gli argomenti addotti dai vari oratori a sostegno della richiesta degli statali. Nessuno però ha formulato proposte concrete per migliorare le reali condizioni economiche della categoria senza alimentare l'inflazione.

Ora, noi saremmo favorevoli ad uno stanziamento immediato delle somme necessarie, qualora fossimo sicuri che lo stanziamento stesso arrecasse un reale beneficio agli statali. Ma poiché siamo convinti che l'emissione di nuova carta moneta anziché apportare un immediato e reale miglioramento nelle retribuzioni comprometterebbe l'equilibrio finanziario e si risolverebbe in un danno non soltanto per gli statali ma per tutta la collettività, e poiché in questa seduta non è possibile esaminare il problema nella sua interezza e con la serietà che il problema stesso richiede, noi ci dichiariamo favorevoli alla nomina di una commissione per l'esame urgente del problema. Ma dichiariamo fin d'ora di essere contrari a qualsiasi soluzione inflazionistica del problema stesso. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone-Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, la risposta alle numerose interpellanze da parte del Ministro del tesoro deve lasciare seriamente preoccupati i rappresentanti della Nazione. deve dire ad ognuno di noi la re-

sponsabilità che andiamo ad assumere nell'eventuale votazione della mozione Di Vittorio.

Dichiaro che sulla mozione Di Vittorio a suo tempo diremo la nostra opinione. Nell'attuale momento v'è da considerare che il Governo in definitiva ha opposto un rifiuto alle richieste degli statali. È un rifiuto motivato, un rifiuto che trae la sua origine dal bilancio, dall'articolo 81 della Costituzione. Ma noi ci troviamo sempre in condizione, come vi dicevo ieri, di non poter dire chiaramente il nostro pensiero, perchè sul bilancio noi dobbiamo giurare, avendo fiducia su quanto ci viene esposto dal Ministro del tesoro; e noi, infatti, abbiamo fiducia, ma, non avendo sott'occhio i consuntivi degli esercizi precedenti, non possiamo suggerire dove le entrate si possano trovare e dove la scure possa eventualmente ancora funzionare per riversare a favore degli statali gli eventuali proventi.

L'onorevole Corbino ci ha precisato che, per il semplice fatto di essersi discusso qui sulla possibilità di un'inflazione, la sterlina e il dollaro sono saliti. Non sarà solo questa la ragione; ma ciò non tranquillizza la nostra coscienza di fronte al fatto che centinaia di statali seguitano ad inviarci lettere dimostrando la loro situazione insostenibile. Ho ricevuto per esempio quella di un impiegato di Trapani che ha uno stipendio di 27.334 lire e che, dandomi la dimostrazione particolareggiata di tutte le sue spese quotidiane, conclude facendomi osservare che al giorno 16 del mese non ha più un soldo da spendere. Questa è la verità tragica. Saranno piccole cose, ma le piccole cose fanno le grandi e non possiamo trascurale.

Il bilancio deve sodisfare a tutte le esigenze sociali, deve garantire, per coloro che lo compilano, il funzionamento generale dello Stato, ma deve anche garantire la possibilità di vita dell'individuo. Se il bilancio non è in grado di assolvere a questa duplice funzione, dovremo pensare che non si tratta di un difetto nel sistema, ma di un difetto del sistema (*Commenti*), e che bisognerà, comunque, provvedere a che i bisogni della società nazionale vengano sodisfatti da un Governo responsabile.

Il Ministro Pella ha fatto la proposta di una commissione. Io non vedo chi non possa non aderire a questa proposta. E anzi la commissione potrà dare quegli elementi che al Parlamento mancano per la mancanza dei bilanci consuntivi. Ci potrà dire la commissione, e potranno sapere meglio gli statali, quali sono le reali ed effettive condizioni del bilancio. Noi non siamo di quelli che dicono: tanto peggio, tanto meglio. Noi siamo di quelli che vogliono che l'Italia viva, risorga, ricostruisca, e che delle tragedie del passato di guerra non rimanga che il ricordo, almeno in ciò che possa dipendere dalla volontà degli uomini.

E allora, quando il Ministro ha dichiarato di aderire all'idea di una commissione, in sostanza, onorevole Di Vittorio, non vi sembra che egli sia venuto incontro alla richiesta della categoria interessata di voler discutere direttamente i suoi problemi, richiesta che avete fatto fin dal mese di luglio? Non vi sembra che egli venga incontro a dire: mettiamoci attorno a un tavolo e discutiamo, categoria interessata, Governo e Parlamento, della situazione? E allora mi pare che la premessa fatta dall'onorevole Di Vittorio quando accennò a una specie di rifiuto del Governo di trattare debba necessariamente cadere.

La tesi dell'onorevole Cappugi, però, mi persuade. L'onorevole Cappugi ha detto: io non posso dichiararmi sodisfatto in quanto è necessaria la caparra. Ed anche la definizione è giusta: « caparra », perché caparra giuridicamente significa un qualche cosa che si dà in acconto di un contratto che necessariamente deve avvenire; e allora, al fine giuridico di un negoziato che andremo a stabilire fra statali e Governo, quella di « caparra » può essere anche una definizione esatta e precisa.

Onorevole Di Vittorio, deve questa caparra darsi immediatamente? Sì, nessun dubbio! Però il tempo di poter discutere, di poter valutare, di poter vedere in che modo questa caparra deve essere data, non possiamo negarlo al Governo! E allora diciamo: nel termine di cui parlava il collega Cappugi, entro quel mese di cui parlava Cappugi, si può discutere, in questa commissione, e dare quel che si può dare in base a quanto la commissione sarà per accertare, sia sulle entrate, sia sulle eventuali variazioni che si possano fare in alcune voci di alcuni bilanci.

Onorevole Pella, io vi prego, sotto questo aspetto, di voler considerare, oltre che la zona depressa, la zona oppressa. Sì, perché v'è tutta una serie di zone, dalla depressione fino alla oppressione: oppressione della situazione familiare, oppressione della situazione di vita cui si va incontro; vi è poi un'altra categoria dove non auguro a nessuno di arrivare, cioè la zona soppressa (*Commenti*),

perché dalla zona oppressa alla zona soppressa il passo è breve! (*Commenti*).

Pertanto, pur non potendo dichiararmi sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole Ministro del tesoro, formulo l'augurio e la speranza che la situazione degli statali possa venire almeno risolta dalla commissione che spero vada presto ad insediarsi. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, dal punto di vista puramente formale noi dovremmo dichiararci pienamente sodisfatti della risposta dell'onorevole Ministro, in quanto la nostra interpellanza chiedeva soprattutto che il Governo, di fronte alle incertezze che si erano andate generando attraverso la stampa e attraverso indiscrezioni, precisasse con chiarezza e nettezza quale fosse il suo punto di vista. Il Governo l'ha precisato chiarissimamente: *non possumus!* Ha risposto, cioè, con un «fine di non ricevere» alla richiesta formulata dai vari settori parlamentari. Quindi piena sodisfazione dal punto di vista formale. Diamo pieno atto al Governo di avere con notevole coraggio e con assoluta correttezza precisato il suo atteggiamento. Piena insodisfazione invece dal punto di vista sostanziale, per il tenore della risposta del Governo.

L'onorevole Ministro ha motivato il suo netto rifiuto con larga copia di argomentazioni, alcune delle quali addirittura apocalittiche. Ora, anche se queste sue argomentazioni rispondessero perfettamente a verità e fossero accettabili, non assolverebbero egualmente il Governo.

Sostanzialmente il Ministro è venuto a dirci: è inscindibile l'aumento degli statali dall'inflazione e, quindi, dall'aumento del costo della vita; v'e una relazione inderogabile di causa ad effetto fra i due fenomeni, e l'aumento del costo della vita si propagherebbe con progressione geometrica e porterebbe a conseguenze disastrose. Anche se questo fosse vero, dobbiamo osservare che era egualmente vera la reciproca, cioè che l'aumento dei costi derivante dall'abolizione dei prezzi politici avrebbe inderogabilmente provocato un aumento degli stipendi; ciò fu da questi banchi denunciato in sede di bilancio ed in sede di dichiarazioni del Governo. Questa nostra denuncia è stata confermata dallo stesso Governo per bocca del Ministro Merzagora ieri al Senato, quando egli ha formalmente dichiarato che i buoni risultati della politica valutaria erano completamente assorbiti dall'abolizione dei prezzi politici e dall'aumentato costo dei servizi, per cui nessuna ripercussione favorevole si è avuta sul costo della vita.

Noi diciamo di più: v'è stata una ripercussione contraria sul costo della vita, che è notevolmente aumentato in questi ultimi tempi.

Quindi, se è vero che, con nesso inscindibile di causa ad effetto, l'aumento degli stipendi agli statali porta l'aumento del costo della vita, è egualmente vero che questo aumento del costo della vita per la politica economica del Governo doveva portare alla necessità dolorosa in cui si trova oggi questa categoria di lavoratori, di dover richiedere un aumento. Quindi anche se fosse corrispondente al vero quanto il Ministro ha affermato per sostenere il suo rifiuto, egualmente ciò non assolverebbe questo Governo, perché ciò suonerebbe condanna alla politica economica di questo Governo, che ha determinato i presupposti di un fenomeno cui non sa oggi porre riparo.

Una voce al centro. Allora portiamo voi al Governo.

ROBERTI. Per ora ci siete voi e rispondete voi! (*Commenti al centro*). Noi siamo qui per compiere il nostro dovere di critica costruttiva e lo compiamo, vi piaccia o non vi piaccia!

Secondo argomento: non credo però, onorevole Ministro, che siano del tutto esatte le conclusioni cui voi giungete: voi ci avete detto infatti, che a quella cifra di 250 miliardi – tanto diversa da quella fatta presente dall'onorevole Di Vittorio e da altri – ci si giunge per gradi. Ci avete detto che vi sono varie voci: che c'è, per esempio, una prima partita che non è di 250 miliardi, ma è di 87 miliardi, coi quali potrebbesi concedere un aumento del solo stipendio, aumento che non sarebbe del tutto trascurabile dal momento che voi stesso lo avete indicato in una misura variabile da 4.000 a circa 30.000 lire mensili per le varie categorie.

Voi stesso avete d'altra parte riconosciuto espressamente che fra le previsioni delle entrate e le entrate effettive v'è una differenza che, se non raggiunge le rosee ipotesi fatte ieri dall'onorevole Parri, è pur sempre di circa 100 miliardi, perché il totale delle entrate può spostarsi da 800 a 900 miliardi.

Ora, se tanto è, potremmo cominciare proprio col mantenerci in questo limite dei 100 miliardi, con questa prima concessione degli 87 miliardi per l'aumento dello stipendio puro e semplice. E questa è una

soluzione che non rende necessario dover provvedere alle nuove entrate.

Ma in quanto alle nuove entrate, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su un'altra questione, di natura costituzionale. Abbiamo sentito sventolare oggi contro l'aumento degli statali l'articolo 81 della Costituzione, dopo una accorta preparazione di stampa; già stamane, infatti, i giornali avevano parlato dell'articolo 81, accennando ad una decisione della Commissione finanze e tesoro. Ma quell'articolo della Costituzione mi pare che qui non entri per niente. Come dissi già ieri, qui siamo in sede di bilancio; l'articolo 81 prevede invece la necessità di indicare i nuovi mezzi per far fronte a nuove spese per ogni altra legge «successiva» al bilancio. Qui siamo proprio in sede di bilancio: i bilanci, infatti, non sono stati ancora approvati dai due rami del Parlamento. (*Commenti*). Io ricordo alla Camera e al Governo che la questione degli aumenti agli statali fu sollevata proprio in sede di discussione del bilancio del Tesoro, e il Governo chiese che la discussione fosse rinviata. Quindi l'argomento dell'articolo 81 della Costituzione non si può opporre.

Con questo noi avremmo finito. Senonché, il Governo a un certo punto, cambiando rotta, ha attenuato la nettezza del suo rifiuto iniziale e ha parlato di una commissione. Benissimo: quella della commissione potrebbe essere una proposta conciliativa e trovare concordi tutti i settori del Parlamento. Ma vediamo un po' i compiti di questa commissione. Se il Governo ha già dichiarato nettamente e tassativamente che non può concedere, o non intende concedere alcun aumento agli statali, allora questa commissione diventa inutile. Se viceversa il Governo recede da questo suo rifiuto di massima, cioè corregge il «no» iniziale, è possibile allora che questa commissione diventi utile e operante. Comunque, questa commissione dovrebbe esaminare tutti gli aspetti della questione, soprattutto accertare se esista o meno un divario di cifre: perché da una parte si parla di 250 miliardi, dall'altra di 120. Ora, badate che in questo divario è tutto il problema, in questo margine di cifre vi è la possibilità di risolvere interamente la questione. Ma questa non è materia opinabile: la cifra che sarà necessaria dovrà pur risultare; è veramente inconcepibile come da alcuni accertamenti risultino 120 miliardi mentre da altri 250. La commissione dovrebbe avere pertanto ampi poteri e possibilità d'indagine e, data la delicatezza e l'ampiezza dei suoi compiti, dovrebbero esservi rappresentati tutti i gruppi parlamentari.

Però, ritengo sempre che, anche in pendenza della nomina della commissione, nell'ambito delle disponibilità di bilancio, e cioè di quei 100 miliardi accertati e ammessi dal Ministro del tesoro, si possa cominciare a concedere un aumento effettivo di stipendio, non indiscriminato, come giustamente diceva l'onorevole Cappugi. Poi, se sarà possibile concederlo su tutte le altre voci, indennità, carovita, ecc., si vedrà. Ma perché, per non poter concedere tutto, vogliamo opporci a tutto? Cominciamo col dare quel poco che è possibile, poi si vedrà il resto. In questo senso esprimiamo al Governo la gratitudine per la sua risposta chiara e precisa e lo invitiamo a considerare sulla base delle sue stesse dichiarazioni questa possibilità di soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Il Ministro praticamente ha detto: niente aumento, niente anticipo; i dipendenti statali ritornino a casa senza niente, cioè no, con una commissione. Il Ministro ha aggiunto ancora: costi quel che costi. Questo in parole povere vorrebbe significare che il Governo si chiude in una intransigenza che francamente non ritengo giustificata; perché, specialmente dopo la richiesta del segretario generale della Confederazione del lavoro, onorevole Di Vittorio, il quale accetta la costituzione di questa commissione e fa una proposta molto ragionevole per un anticipo di 5 mila lire, io credo che sarebbe veramente riprovevole che il Governo non accettasse di andare incontro ai dipendenti statali almeno in questa misura.

Credo necessario dire che su una sola cifra siamo d'accordo col Ministro del tesoro, cioè sul numero dei dipendenti statali: un milione e 40 mila. Non vorrei però che questa cifra apparisse come indicativa della burocrazia ministeriale. In questa cifra sono compresi circa 300 mila dipendenti dalla difesa nazionale, 180 o 190 mila ferrovieri, 120 mila postelegrafonici, 30 o 40 mila dipendenti dai monopoli dello Stato. La cosiddetta burocrazia, alla quale credo si sia riferito l'onorevole Corbino, ammonta a 240 o 250 mila unità.

Onorevole Corbino, è possibile parlare dei dipendenti statali come ella ne ha parlato, quando pochi giorni fa, in questa stessa aula, approvando il bilancio del Ministero dei trasporti, abbiamo tutti applaudito agli sforzi ricostruttivi dei 200 mila ferrovieri? Si può

parlare così di 120 mila postelegrafonici, che sappiamo tutti in quali condizioni trovarono le linee telegrafiche e telefoniche e gl'impianti, quasi completamente distrutti dalla guerra? Si può parlare così dei maestri dipendenti dallo Stato, che sono 150 mila e che lavorano e soffrono come voi tutti sapete?

L'onorevole Pella, nella sua esposizione, ci ha detto pure che i lavoratori della terra e i braccianti hanno aumentato di 68 volte le loro paghe rispetto all'anteguerra. Sarà esatto quanto è detto nei suoi appunti, onorevole Pella, ma io so una cosa: che al mio paese, nell'Italia meridionale, i braccianti guadagnano 250 o 300 lire al giorno e che l'organizzazione sindacale del luogo, purtroppo, non è riuscita ancora a far rispettare i contratti di lavoro e ad elevare queste paghe.

SEMERARO GABRIELE. Dove? Ci dica il nome del paese! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Quando io ad un mio collega della Sardegna e della Sicilia rendevo note queste cifre...

SEMERARO GABRIELE. Non è vero! Precisi la località! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. ...mi sentii rispondere che in alcune zone della Sicilia e della Sardegna i braccianti guadagnano anche meno, e che non superano le 200 lire giornaliere pur lavorando soltanto dai 120 ai 160 giorni all'anno.

Per noi della sinistra il diniego di andare incontro alle esigenze degli statali, così come sono state prospettate dal collega Di Vittorio, riveste un altro significato: non è più una crisi nel sistema, ma è una crisi del sistema!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Queste sono parole di Mussolini tali e quali! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Era una delle poche cose giuste!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Voi ne ripetete parecchie. (*Commenti*).

LIZZADRI. Anche lei ne dice tante! (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Anche lei scala le montagne come le scalava Mussolini. Anche il Ministro Pella ha detto: « costi quel che costi »; stava per dire: « De Gasperi ha sempre ragione » (*Si ride — Proteste al centro*).

In conclusione il Gruppo socialista si associa al segretario generale della Confederazione del lavoro nell'accettare la nomina di una commissione che esamini il problema e faccia proposte concrete, formata da rappresentanti dei due rami del Parlamento, del Governo e delle organizzazioni sindacali. Il Gruppo del Partito socialista italiano si associa anche alla proposta del collega Di Vittorio sull'anticipo delle 5 mila lire, anticipo che non deve essere indiscriminato, come ha affermato il Ministro del tesoro. Il discorso dell'onorevole Pella, che è stato negativo sotto tutti i punti di vista, dimostra a noi socialisti che il problema è più grosso del fatto « statali ». La verità è che siamo nella crisi generale di quella società borghese che questo Governo rappresenta e di cui si è eretto a difensore. Le difficoltà sono quasi insormontabili, ci ha fatto capire il Ministro del tesoro, e noi pensiamo purtroppo che lo diventeranno sempre più se si rimarrà entro il sistema borghese.

Noi ci auguriamo che non sfugga agli impiegati e ai dipendenti dello Stato, che in questo momento sono in lotta, la duplice responsabilità del Governo e della società borghese della quale, ripeto, questo Governo si è fatto difensore. (*Proteste al centro*). Comunque, gli impiegati ancora una volta dovranno convincersi che nulla si ottiene sul terreno economico e su quello sociale, da un Governo dietro cui è schierato il capitalismo agrario e industriale, senza una dura lotta. I dipendenti statali però sappiano che noi del Gruppo socialista ci auguriamo che il Governo vada incontro alle loro aspirazioni e accetti le proposte fatte a loro nome dal segretario generale della Confederazione del lavoro; ma dobbiamo aggiungere che se queste proposte non saranno accettate essi, gli impiegati, nei limiti consentiti dalla Costituzione, troveranno la nostra solidarietà e quella di tutti i lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORBINO. Come difensore di ufficio del Tesoro, così come sono stato definito, pensavo di non meritare questa facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha fatto la parte civile contro gli impiegati.

CORBINO. Potrei anche essere imputato nei riguardi degli impiegati! Io non intendo replicare a lungo a quello che ha detto l'onorevole Ministro, dichiarandomi sodisfatto nei limiti in cui si può essere sodisfatti in momenti di questo genere, su problemi che pongono talvolta in dura alternativa la nostra coscienza di cittadini col nostro dovere di deputati.

Vi è però un fatto nuovo, ed è la presentazione della mozione Di Vittorio, che non so se dovremo discutere, se dovremo votare, oppure no. In sostanza l'onorevole Di Vit-

torio ha accettato la soluzione prospettata dal Ministro del tesoro per la nomina di una commissione. La soluzione pare sia stata accettata da tutti gli interpellanti, ma ho l'impressione che il termine del 30 novembre, proposto dall'onorevole Cappugi, sia troppo breve. Prima che questa commissione sia nominata, prima che si insedi, si sarà ai primi di novembre, e non sono, questi, problemi che si possono affrontare in 15 o 20 giorni; sono piuttosto propenso a dare alla commissione un tempo leggermente più lungo, anche perchè, d'altra parte, vi è un impegno categorico del Governo a risolvere il problema, impegno assunto già 15 giorni or sono. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Per quanto concerne l'ultima parte della mozione, l'onorevole Di Vittorio ha fatto un'aggiunta di carattere non più tecnico ma politico.

DI VITTORIO. No.

CORBINO. Sì. Mi si consenta su questo punto, come rappresentante del partito più piccolo della minoranza governativa, del partito più trascurabile dei partiti politici del Paese (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ...e va bene: Come rappresentante la classe conservatrice, come rappresentante di questa società borghese in disfacimento... Amici della sinistra, non fate come il Sor Tecoppa, che quando si batteva a duello e vedeva l'avversario tirarsi indietro diceva: « se lei non sta fermo, come faccio ad infilzarlo ? » Volete che questa borghesia si faccia spodestare puramente e semplicemente ? (*Si ride — Commenti all'estrema sinistra*). Voi che aspirate alla successione avreste interesse che questa classe borghese vi lasciasse un Paese meno disfatto di quello che trovereste se si facesse tutto quello che vorreste fare.

Vi è, dicevo, un altro problema, un problema di politica in senso parlamentare. Ha detto l'onorevole Di Vittorio: « Il Governo non ponga la questione di fiducia, lasci i deputati liberi di agire come credono ». Che vi siano questioni sulle quali il Governo possa porre o meno la questione di fiducia è possibile; ma vi sono questioni sulle quali la questione di fiducia il Governo la deve porre. Se sul problema in esame il Governo non ponesse la questione di fiducia, sarei io ad invitarlo a farlo (*Commenti all'estrema sinistra*), perchè quando è in ballo l'indirizzo generale della sua politica monetaria ed economica, un Governo che è a capo di una maggioranza ha il dovere di dire alla maggioranza: questa è la mia politica; se voi la volete io resto qui, se non la volete trovate un altro governo che si metta al posto mio. Questa è la lealtà parlamentare. (*Applausi al centro e a destra*).

Io non sono il difensore di ufficio; sono in questo caso il difensore di ufficio di quella parte politica del Governo che dipende dal Partito liberale. Ma sono sicuro che la sensibilità del Presidente del Consiglio è tale che, pur tenendo nel dovuto conto le considerazioni degli onorevoli Di Vittorio e Lizzadri, egli saprà tutelare il prestigio politico del Governo che in questo momento – lo ripeto perchè ciascuno assuma tutte le proprie responsabilità – si identifica col prestigio politico delle istituzioni parlamentari. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, come ella ha udito, gli onorevoli Di Vittorio e Santi, avvalendosi dell'articolo 123 del Regolamento, hanno presentato, dopo essersi dichiarati insodisfatti delle risposte alle loro interpellanze, una mozione. La prego di voler precisare se ella acconsente alla discussione di questa mozione e quando.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Accetto di discuterla subito.

PRESIDENTE. In tal caso, la discussione che si è fatta sulle interpellanze può tener luogo, penso, della discussione generale sulla mozione. Avremo, quindi, dopo le sue dichiarazioni, se ella intende farne, soltanto dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Devo fare anzitutto alcune precisazioni su un punto accennato nella interpellanza dell'onorevole Leone-Marchesano, cioè su quelli che sono i diritti sindacali degli statali. Con riferimento a quanto si sarebbe dichiarato nel convegno di Firenze, si è affermato che io avrei in qualche forma contestato il diritto di organizzazione sindacale degli statali. Evidentemente ci si riferisce al telegramma di risposta alla Confederazione generale italiana del lavoro, nel quale ho detto che il Governo non deve considerarsi come un datore di lavoro, che possa trattare e impegnare aumenti di spesa solo per il risultato dei negoziati sindacali, ma che esso, come amministratore della cosa pubblica e curatore degli interessi dello Stato, è vincolato dal Parlamento, che ha già fissato recentemente il bilancio della spesa pubblica, e dalla responsabilità di provvedere alla copertura di eventuali ulteriori spese. In tutto ciò non v'è alcuna negazione della libertà di organizzazione sindacale, ma è impostata una questione di connessione

particolare del problema sindacale con la realtà amministrativa dello Stato.

Gli impiegati dello Stato sono contemporaneamente membri di una categoria di lavoratori ed organi di tutela pubblica: si tratta di magistrati che giudicano, di carabinieri che arrestano (*Commenti all'estrema sinistra*), di intendenti di finanza che tassano, di amministratori che amministrano pubblicamente in nome dello Stato. Quindi, v'è un duplice carattere in queste persone: non soltanto sono lavoratori nel senso generale della parola, come i lavoratori dipendenti dalle imprese private, ma sono anche organi di diritto pubblico.

Con ciò non voglio minimamente intaccare il diritto all'organizzazione sindacale, anzi riconosco che, data la nostra Costituzione, il diritto di organizzarsi sindacalmente è garantito anche agli statali. Risulta però da questo carattere che ho detto prima che è interesse della comunità nazionale che eventuali disaccordi con l'Amministrazione dello Stato siano composti pacificamente e rapidamente, per cui converrà provvedere all'istituzione di speciali organi amministrativi perché, se un abbandono del lavoro debba avvenire, questo avvenga soltanto in casi estremi: e ciò per evitare danni a terzi e danni soprattutto alla comunità.

Risulta anche da questa posizione che, quando vi fosse un abbandono delle funzioni da parte dell'organo normale, lo Stato, senza contestare il diritto di sciopero, ha però dei doveri, ha cioè l'obbligo di provvedere, nelle maniere possibili e provvisoriamente, a servizi che sono indispensabili.

Dichiarato questo, veniamo al sodo della questione di cui oggi si è tanto discusso. La questione è vecchia: sono da tanto tempo al Governo e non ricordo che siano mai trascorsi tre o quattro mesi senza che i Consigli dei Ministri siano stati obbligati ad affrontarla. V'è stato un momento in cui eravamo unanimi nella visione del problema sindacale e del problema economico, e ricordo che durante il Ministero Parri l'onorevole Nenni diceva precisamente quello che diciamo noi oggi, metteva cioè in luce la connessione fatale del problema degli aumenti ai lavoratori con la questione finanziaria e soprattutto con la questione dell'inflazione.

Questo atteggiamento portava ad insistere ed a premere sulle organizzazioni sindacali perché tenessero conto delle possibilità del Governo perché, attraverso l'inflazione, si aumentavano i prezzi e si annullava di fatto entro un mese – ricordo le parole precise dell'onorevole Nenni – quello che si era donato, così da poter addivenire alla conclusione che non si era realizzato alcun progresso sugli stipendi e sui salari reali (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa concezione è stata sempre ammessa, anche quando eravamo nei Comitati di liberazione. Da ciò precisamente nacque l'idea della scala mobile. proprio quando molti di noi si opponevano a questo congegno, proprio per il timore che con questo congegno si arrivasse all'inflazione. Ricordo anzi che si opponeva, da parte di un collega che si intendeva molto a fondo di queste cose, l'esempio della Germania, la quale era stata condotta all'inflazione precisamente da un sistema analogo.

Ricordo che l'onorevole Togliatti e io eravamo d'accordo che invece il sistema della scala mobile fosse buono, che con il sistema della scala mobile si potessero reprimere le agitazioni. Su ciò siamo stati invero un po' troppo ottimisti, se ci riferiamo alla storia di questi ultimi tre anni.

La connessione comunque di questo problema con il lato finanziario e con le conseguenze, direi, della situazione monetaria era ammessa da tutti come elemento che si fosse dovuto imprescindibilmente prendere in considerazione prima di addivenire ad una qualsiasi decisione. Cosa abbiamo fatto noi oggi? Niente altro che questo; ed abbiamo accettato una pubblica discussione perché tutto il problema venisse affrontato poliedricamente, venisse affrontato cioè in tutti i suoi aspetti e non in un aspetto solo.

Cosa abbiamo detto, in fondo? Abbiamo detto che noi riconosciamo che, ove sia possibile trovare il mezzo, oggi o domani, noi dobbiamo andare incontro alle richieste degli statali nella misura che sarà possibile, e che tutta la questione è fondata sul problema della possibilità, entro il quadro della finanza, difendendo il valore della lira. E coloro che onestamente hanno ammesso questi punti d'origine si sono trovati d'accordo con le nostre conclusioni; naturalmente, coloro che accettano le nostre conclusioni soltanto per modo di dire sorpassano le difficoltà e trovano facilmente una conclusione contraria.

Nelle nostre discussioni si è rivelata una contestazione di cifre assai curiosa. Possibile che vi sia un ufficio apposito – l'Ispettorato della ragioneria generale – che altro non fa che occuparsi del personale, che sa esattamente quanto si spende da anni, possibile che questo ufficio moltiplichi le cifre, le falsi, per gonfiare la cosa, per creare un

senso di reazione da parte dei contribuenti, cioé a dire da parte del popolo in generale? Questo evidentemente non è possibile. E qui è la complessità del problema che può, fino ad un certo punto, portare anche a dei calcoli, in buona fede, diversi, con diversa conclusione, fino ad un certo punto, e non certo alle differenze che sono state qui accennate. Ritengo che, tutto considerato e tenuto conto dei calcoli che ha presentato la Confederazione, i calcoli della Ragioneria siano purtroppo esatti. Comunque, l'amico Pella lo ha detto chiaramente: anche a voler ridurre, anche senza parlare di 250 miliardi, ma di 120, su per giù la nostra posizione, il nostro atteggiamento, le nostre perplessità, le nostre obiezioni, le nostre richieste di meditazione su questa situazione e sulle conseguenze finanziarie, sarebbero le stesse, rimangono le stesse.

Che cosa abbiamo fatto qui, forse, mi pare, per la prima volta nel dopoguerra? Abbiamo avuto una discussione che ha tentato, per volontà di tutti, di essere concreta di cifre, oggettiva. Abbiamo potuto discutere sopra le conclusioni di queste cifre, ma in fondo nessuno è insorto, mi pare – posso fare qualche eccezione, ma non occorrono nomi – a dire che il Governo non ha la volontà di fare. Qualcuno ha detto: interpreta male la situazione, non la conosce bene, o è troppo poco ardito, troppo esitante, non ha fiducia nell'avvenire, nel miglioramento finanziario avvenire. Qualcun altro ha detto che eravamo troppo pessimisti. Comunque, v'è stato un accordo sopra la sostanza delle cose, sulla situazione degli impiegati, sulla nostra comune volontà di migliorarla. Si è detto soltanto che bisogna trovare il modo, senza portare serie conseguenze nella situazione finanziaria, soprattutto senza portare ad un aumento dei prezzi, che annullerebbe daccapo tutte le concessioni.

Si è detto: per far questo, bisogna scegliere un certo metodo, procedere con certe cautele e scegliere il momento opportuno. Ma il momento opportuno come si misura? Da due cose: prima di tutto da una certa preparazione ad affrontare alcuni problemi di sistemazione interna; in secondo luogo dall'attesa che lo sviluppo delle finanze, dei redditi fiscali, ora relativamente favorevole, si consolidi in un certo, anche breve, periodo, e dia l'impressione di continuare, di essere permanente.

Tutto questo ci ha portato a dire: affrontiamo il problema in una commissione. Sentiremo i rappresentanti anche sindacali, sentiremo i rappresentanti delle due Camere; direi che alle due Camere spetta questo compito, questa funzione, di essere presenti in questa commissione, di vigilare e, direi, di intervenire quasi come arbitre in un momento in cui fra il Governo e i rappresentanti sindacali sorgessero divergenze o di fatto o di tendenze.

Quindi il metodo che abbiamo proposto è un metodo perfettamente democratico, perfettamente parlamentare; e se noi chiediamo di poter scegliere, entro un breve periodo, il tempo più opportuno per esaminare o prendere provvedimenti, abbiamo le ragioni che prima ho esposto, cioè la complessità del problema.

Diciamo chiaro: da una parte v'è una parvenza di simpatia verso i funzionari sia per l'opera che essi prestano sia per i bisogni e le esigenze che dimostrano di avere; dall'altra parte, però, non dovete dimenticarlo, v'è una reazione contro l'aumento delle spese di amministrazione. Si dice: come mai paghiamo e paghiamo, e l'Amministrazione dello Stato diventa più pesante? E poi si comincia a dire: gli impiegati sono troppi, bisogna ordinare diversamente il lavoro; in un settore sono troppi e in un altro pochi. Nel pubblico c'è questa sensazione: che il peso è troppo e che non si può continuare così.

Perché è avvenuto od è potuto avvenire questo? Perché in tutte le questioni sindacali che si sono presentate non abbiamo avuto altra alternativa: accettare o no i termini delle richieste. Il problema lo abbiamo dovuto vedere soltanto quasi sindacalmente, come sodisfazione o meno di certe richieste. In fondo è stata una specie di trattativa dove si chiedeva cento per arrivare a cinquanta o a sessanta. Così la vertenza veniva chiusa con qualche sodisfazione, tanto più che si aggiungeva la minaccia del ricorso allo sciopero, a quelle forme di pressione sindacale che di fronte alla collettività, allo Stato, portano un pregiudizio maggiore che verso altre categorie.

Ora il Paese chiede che per queste vertenze siano usati altri metodi: di evitare il ricorso a dimostrazioni collettive salvo casi di assoluta necessità, in cui ci si trovi di fronte alla tirannia che nega qualsiasi discussione; di fare assumere agli organi parlamentari la responsabilità delle deliberazioni (quindi: rappresentanza democratica, discussione ampia dinanzi al Paese, assunzione di responsabilità); il Paese vuole poi che si affrontino problemi di sistemazione. E qui non parlo di fare in fretta una riforma di tutta l'amministrazione; disgraziatamente abbiamo avuto due commissioni, una

più importante dell'altra, in questo breve periodo del dopo guerra, le conclusioni delle quali mancano di certe formule esecutive che non sono facili, sicché non è stato possibile portarle dinanzi al Parlamento o nella legislazione.

Bisogna per intanto dare la sensazione al Paese che noi facciamo uno sforzo (e che lo facciamo insieme con i rappresentanti sindacali e quindi anche insieme con gli interessati stessi) per cercare di individuare tutte le economie possibili nella sistemazione della struttura amministrativa dello Stato e nella utilizzazione migliore delle attitudini degli impiegati; per giungere a determinare il peso complessivo dei servizi dello Stato soltanto dopo uno studio, dopo un'esperienza, esaminando il problema non soltanto dal punto di vista meramente sindacale ma nel suo complesso, nel quadro della poliedrica attività economica e sociale dello Stato.

Il problema del trattamento economico degli statali è anche un fatto di giustizia sociale; ma non riguarda soltanto il soggetto come tale nella categoria; è problema di perequazione dinanzi ad altre superiori esigenze del Paese. In altre parole, accanto a una visione di necessità di categoria, con le sue graduazioni di urgenza, deve esservi una visione del più generale ed ampio problema amministrativo.

L'apposita commissione, pertanto, dovrebbe esprimere parere al Governo circa i seguenti quesiti:

1°) In qual modo e in quale misura nei limiti della spesa complessiva attuale sia possibile raggiungere una più equa distribuzione delle retribuzioni del personale. Si dice: diminuite il numero degli impiegati e pagate di più quelli che rimangono. Bisognerà certo pronunziarsi in modo chiaro e netto su questo problema, perché già l'argomento è stato discusso da commissioni, con l'intervento di alti funzionari, con conclusioni diverse. Alcuni ritennero possibile la diminuzione, altri impossibile. Ma occorre pronunziarsi in forma chiara perché il pubblico sappia se la riduzione si può fare o no. Se si dice che non si può fare perché lo sviluppo tecnico dei servizi, l'interventismo maggiore dello Stato, ecc. portano ad aumentare e non a diminuire il numero degli statali, il popolo dovrà rendersene conto. Se invece si dice che certe semplificazioni si possono fare, bisogna decidersi a farle e bisogna che per esse s'impegni non soltanto il Governo ma tutta l'autorità del Parlamento.

2°) Se comunque, senza riguardo alla spesa complessiva globale, una riduzione o semplificazione dei servizi ed eventuali spostamenti e provvedimenti per un maggior rendimento possano fruttare delle economie da utilizzarsi a favore del personale. Anche questo è un problema da esaminare bene, prima di decidere aumenti di spese.

3°) Se dallo stabilirsi di una burocrazia regionale debba e possa attendersi un alleggerimento delle spese statali per il personale o quanto meno una migliore utilizzazione del personale esuberante. Dobbiamo cogliere occasione, nell'affrontare questo problema, per un monito a noi stessi, all'Amministrazione e a quanti se ne occuperanno, nel senso di attuare, con l'ordinamento nazionale, non un aumento ma, semmai un alleggerimento del carico fiscale che grava sul contribuente.

Aggiungo poi una clausola per non impegnare ad andare fino in fondo nelle considerazioni di carattere amministrativo e a postergare l'esame delle più urgenti richieste

La commissione, ossia, potrà presentare al Governo ogni altro suggerimento che, tenendo conto delle condizioni del bilancio e della difesa di capacità di acquisto della lira, esamini le richieste degli statali e particolarmente i casi di retribuzione minima.

Qui voi vedete che è disegnata una certa scala di urgenza in cui ad un certo momento si pensa ad alcune categorie, mentre ad altre si arriva più tardi; comunque si può stabilire che si vada per gradi.

E vorrei far notare, dato che sono state fatte proposte per il periodo di tempo da assegnare ai lavori della commissione, che questo secondo punto in modo particolare non ha in se stesso una eccessiva importanza. Potrebbe accadere anche che in quindici o in venti giorni si fosse pronti, tecnicamente parlando, per ciò che concerne un miglior trattamento alle categorie più disagiate. La possibilità, tuttavia, di una risoluzione generale, è collegata con l'andamento delle entrate dello Stato.

All'onorevole Cappugi, che ha proposto il termine del 30 novembre, faccio osservare che condizione imprescindibile per soluzioni positive – e non solo per gli statali ma in genere per le spese più urgenti – è che continui il flusso del reddito delle imposte dirette, che ultimamente è stato di 6 miliardi al mese in più. Bisogna che questi 6 miliardi al mese in più, che sono per la maggior parte ricchezza mobile, continuino ad entrare e possibilmente aumentino ogni mese. Allora avremo la sensazione di una raggiunta soli-

dità e di una dinamica fiscale che ci potrà tranquillizzare sui provvedimenti da prendere all'infuori del bilancio. Siccome (mi pare) è il 19 del mese che si conoscono i dati del mese precedente, ritengo che, se si vuole avere conoscenza esatta di come vanno le imposte, si dovrebbe andare al di là del 19 o del 20 dicembre. Penso che l'onorevole Cappugi potrà accettare questa data, dopo la mia spiegazione. D'altro canto, noi non siamo qui per stabilire un termine minimo. Stabiliamo un termine massimo. Se la commissione potrà dare prima i suoi suggerimenti (e badate che – come ho accennato prima – il primo dei criteri deve essere quello della salvezza della moneta, perché se si abbandona questo criterio il Governo non può assumere alcuna responsabilità !), se, dicevo, le proposte della commissione matureranno prima, ciò potrà avvenire indipendentemente dal termine massimo di fine dicembre.

Ho citato i compiti della Commissione con una certa successione logica, ma posso pensare che la Commissione non debba esser legata ad una determinata procedura: potrà liberamente lavorare, potrà lavorare contemporaneamente in due sottocommissioni, se crede, per fare le cose più rapidamente, o posporre il lavoro dell'una rispetto all'altra. Ma è certo che, prima di arrivare ad una conclusione definitiva sul complesso del problema, bisogna almeno che i problemi che ho indicato siano affrontati.

Credo che, accettando questa nostra proposta, voi riconoscete con ciò lo sforzo sincero del Governo e che la progettata commissione è veramente uno strumento capace di ottenere dei risultati. Con l'approvazione di questa proposta sarebbe in contradizione l'anticipo immediato di un acconto di 5 mila lire al mese a ciascun dipendente, che significherebbe una spesa mensile di 5 miliardi. La Confederazione del lavoro aveva già chiesto un aumento iniziale di 4.700 lire (non 5.000 lire), da conteggiarsi, in attesa degli aumenti definitivi, sulla tredicesima mensilità. Se si concede l'aumento iniziale, è inutile discutere ora e preparare la Commissione. Avremmo già accettato la proposta minima.

Ma, d'altra parte, daremmo davvero l'impressione al Paese di avere affrontato seriamente tutte queste questioni nella loro connessione e nelle loro conseguenza, improvvisando così degli anticipi ? Su che cosa ? Con che cosa ? È da pensare che quando avremo dato 5 mila lire, che sono 5 miliardi al mese, nei mesi seguenti potremo darne di meno ? Evidentemente no, ma allora sarebbero 60 miliardi...

Una voce all'estrema sinistra. Non chiediamo l'aumento delle mensilità.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Sono 13 le mensilità, e quindi 70-75 miliardi. Ma badate che arrivo a questa cifra calcolando soltanto cinque miliardi al mese, ma Di Vittorio ha detto « un acconto graduato », il che vorrà dire che per certe categorie dovrà essere maggiore, perché anch'egli vuole sfuggire all'antico espediente del'appiattimento. Quindi non bastano quei miliardi, bisogna calcolare almeno 80 miliardi o forse cento. Ma restano fuori gli enti locali e le altre categorie che si muoveranno. Anzi alcuni hanno già anticipato, alcuni Comuni hanno deliberato un miliardo di aumento a condizione che lo Stato lo dia. Naturalmente a queste condizioni è molto facile legiferare !... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi crediamo che questo dare per acconti, per anticipi sia proprio il contrario del sistema che vogliamo usare noi per dare a tutti la garanzia che si procede con i piedi di piombo e con tutta serietà, volendo arrivare ad un risultato che non porti conseguenze funeste.

Questo sarebbe proprio il contrario. Direi che in questo, mi permetta l'onorevole Corbino, sta proprio il rapporto di fiducia: o vi fidate della serietà del Governo, il quale di fronte alle rappresentanze sindacali si imbarca in questa impresa che può essere rischiosa, ma che spera di poter condurre a buon porto in breve periodo, ed allora date la vostra fiducia, o non vi fidate, ed allora se domandate prima una caparra, volete un contratto marcio, che il Governo non può fare e lo dice chiaramente. Non lo può fare, non per il solo carattere direi di sfiducia, che è implicito, ma non lo può fare oggettivamente: daremmo un pessimo esempio ai comuni e alle altre amministrazioni, perché dappertutto si direbbe: dal momento che il Governo anticipa, anticipiamo anche noi, e si salvi chi può !

Questo non deve avvenire, per la responsabilità che abbiamo tutti, noi Governo e voi Parlamento. (*Applausi al centro*).

Vi sono alcune altre proposte che sono state fatte, ma queste mi pare che siano le essenziali.

Io credo che chi vuole arrivare a buon termine e vi vuole arrivare con quelle cautele che vi ho indicato ed in base a quelle direttive che ho esposto, esaminando tutti i lati del problema, assicurando così il Paese

sotto ogni aspetto, deve accettare la prima parte della mozione Di Vittorio, cioè approvare l'istituzione della Commissione proposta dal Governo.

Questa è la prima parte. La seconda parte mi pare sia contradittoria e contenga anche sfiducia, e quindi non la posso accettare.

Riguardo ad un finale che Lizzadri ha voluto ripetere oggi (l'aveva fatto ieri, molto forte, rivolgendosi sopratutto agli interessati e dicendo: badate, gli interessi vostri si difendono soltanto da questi banchi, dai banchi dell'opposizione, e non dai banchi della borghesia, dai banchi della reazione – naturalmente costituita dai partiti che stanno al Governo) voglio rispondere che non faccio nessun appello ai funzionari e agli impiegati, perché io ho la massima fiducia nella loro ragionevolezza e nel loro buon senso.

Si sa che è facile da quei banchi avanzare proposte non assumendo nessuna responsabilità sulle conseguenze. È difficile, viceversa, da parte nostra fare delle concessioni, ma si sa che quando le concessioni sono fatte sono applicate, perché abbiamo la forza di subirne le conseguenze e abbiamo il coraggio di applicarle. Quindi non so se essi vorranno giudicare anche da un punto di vista utilitario, ma anche in tal caso giudicherebbero sempre in nostro favore; ma io li invito a considerare la questione da un punto di vista di responsabilità. Io ne conosco molti. La burocrazia ministeriale avrà dei difetti, ma ha anche un attaccamento vivissimo alle sue funzioni, al senso di responsabilità, al suo carattere specifico di lavoratore – se volete chiamarlo così – di Stato. Il senso dello Stato non viene meno in loro. È al loro senso dello Stato che facciamo appello, anche per questi servi fedeli, diligenti e benemeriti dello Stato. (*Commenti*). Siamo completamente tranquilli. Non mi fanno paura le minacce. Si parla di esplosioni, di ricorso alle astensioni, ecc. Penso che in un certo momento potrebbero, se si vedessero ricacciati da tutte le parti, ricorrere allo sciopero. Penso anche questo, ma penso pure che oggi, dinanzi alla proposta di creare una Commissione, dinanzi ad un sereno studio ed a un Governo stabile e forte che si fonda su 16 milioni di voti... (*Vivi applausi al centro ed a destra*) penso che essi agiranno non soltanto secondo i loro interessi, ma anche con senso civico e di attaccamento allo Stato. Su questo sono sicuro. Non ho bisogno nemmeno di ripetere un appello. Però, poiché l'onorevole Lizzadri è tornato a dire che questa è borghesia, e che solo il socialismo risolverà il problema degli impiegati, io rispondo: questo non è esatto: questa è democrazia, che discute e che esamina ragionando le responsabilità. (*Vivi applausi al centro ed a destra*).

Qui sono rappresentati al Governo dei socialisti autentici... (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Non sente vergogna, onorevole Lombardo?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Voi non lo conoscete il socialismo!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. In realtà, non saprei perché deve sentire vergogna l'onorevole Lombardo. Io l'ho applaudito molte volte quando parlava da quei banchi, perché parlava con serietà. Oggi mi onoro di questo collega, che affronta insieme con me la difficile situazione.

Onorevole Lizzadri, avrei preferito concludere pacificamente – tale era il mio tono – questa discussione, esminando le nostre confluenze sul problema economico attuale. Ma un egregio collega mi ha indotto a questo finale (*Proteste all'estrema sinistra*). Io dico che se vi è da risolvere un problema, è preferibile risolverlo in libertà, secondo i criteri della democrazia, piuttosto che risolverlo secondo il sistema di certi Paesi che si chiamano a democrazia progressiva. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare per avere un chiarimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di darmi atto se interpetro giusto il suo pensiero, ritenendo che la Commissione, indipendentemente dal portare al termine i proprî lavori in un determinato periodo di tempo, avrà la facoltà di fare delle proposte al Governo, per andare urgentemente incontro alle categorie più sperequate.

Se si deve intendere il pensiero del Governo in questo senso, allora, per tener conto delle ragioni tecniche, di cui ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio, al fine cioè di mettere il Governo nella possibilità di avere dati certi circa l'incremento del gettito tributario, possiamo anche fissare al 31 dicembre la data di ultimazione dei lavori della Commissione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Scusate, la questione è molto seria e mi preme chiarire il mio pensiero. Se anche prima della data di scadenza dei proprî lavori, cioè del 31 dicembre, la Commissione avrà la facoltà di proporre al Governo, o sottoforma di acconto o sotto forma di definitiva determinazione, una certa concessione di benefici

alle categorie più sperequate, allora, in questo senso, io presenterei un emendamento alla mozione dell'onorevole Di Vittorio. Accettando integralmente la prima parte, propongo, verificandosi la suddetta condizione, che la seconda suoni così: « approva la Costituzione della Commissione proposta dal Governo con le funzioni e le facoltà risultanti dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fissando il termine al 31 dicembre per l'ultimazione dei lavori ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi pare di essermi espresso abbastanza chiaramente.

La Commissione può presentare le proposte, quando vuole; non c'è nessun termine. Dico però, in conformità all'impegno finanziario, che bisogna tener conto del momento in cui il Governo avrà la possibilità di giudicare con cognizione dei fatti.

Una voce all'estrema sinistra. Onorevole Cappugi, vada pure a Canossa.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Io non vado per niente a Canossa, perché la mia interpellanza è molto chiara: io invitavo il Governo a discutere il problema degli statali. Il Governo propone una seria Commissione di carattere parlamentare, con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tollerate che gli altri possano parlare, dato che voi esigete di essere ascoltati in silenzio.

Siccome la mia interpellanza mirava ad ottenere il risultato di discutere col Governo seriamente, allo stesso tavolo, i problemi degli statali, sostanzialmente io non posso non dichiararmi sodisfatto.

Il problema sostanziale ora si sposta: il termine dei lavori della Commissione.

D'altra parte, ci sono questioni di urgenza. Nessuno lo ha negato. Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio lo ha ammesso, quando nel determinare le funzioni della Commissione ha precisato che essa potrà fare delle proposte per le categorie più sperequate. Evidentemente, se il Governo in quest'Aula solennemente dichiara che in questo senso si può interpetrare quella frase, cioè a dire che la Commissione potrà proporre delle concessioni anche a brevissima scadenza per le categorie che si trovano in maggior disagio, è innegabile che vi è un impegno abbastanza chiaro da parte del Governo. D'altra parte noi non ci dobbiamo nascondere dietro un mito. La verità è che tutti abbiamo sostenuto che non desideriamo l'inflazione e non vogliamo alleviare la situazione degli statali con provvedimenti che a brevissima scadenza di tempo si risolverebbero a danno di tutti i lavoratori. Io non vado a Canossa, questo punto fermo l'ho posto ieri molto chiaramente ed apertamente: è un punto fondamentale del mio intervento. Quando il Governo dice: metteteci in condizioni di conoscere la disponibilità finanziaria in modo da disporre di un serio elemento per sapere come ci può essere consentito di andare incontro agli statali, io, accettando questo punto di vista, mentre ribadisco solennemente la necessità che il Governo vada nella misura massima possibile, salvo il limite imposto dalla difesa della lira, in aiuto degli statali, non faccio che confermare il mio punto di vista di partenza. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Chiedo formalmente al Governo che sia molto chiaro e preciso: rilevo, anzi, che ogni parola, anche se non strettamente necessaria, ma che serva a fissare chiaramente a verbale le intenzioni del Governo non sarà un pleonasma, ma elemento di chiarezza della volontà del Governo ed i lavoratori lo apprezzeranno. (*Rumori all'estrema sinistra*). Chiedo quindi formalmente al Governo che dichiari che per le categorie più sperequate la Commissione potrà fare proposte a brevissima scadenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Permetta onorevole Cappugi, non credo che siamo a Canossa, perchè non è in questione l'imperatore germanico...

CAPPUGI. Lo hanno detto a me!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non occorre animarsi tanto per difendersi da una simile accusa, perchè se l'opposizione non fa queste accuse, non so davvero cosa faccia: è il minimo che l'opposizione possa dire. (*Si ride al centro*).

Il problema è diverso; prego di inserire nel resoconto e nel verbale della Camera che riguardo ai compiti della Commissione, nelle mie dichiarazioni vi è precisamente un punto: « La Commissione potrà presentare al Governo ogni altro suggerimento che, tenendo conto delle condizioni e delle disponibilità del bilancio, della capacità di acquisto della moneta e della necessità di difesa della lira, esamini le richieste degli statali ed i casi di retribuzioni minime ». Non vi è un termine: la Commissione potrà presentare questi suggerimenti quando lo crederà opportuno.

CAPPUGI. Più che la parola « esamini », si dovrebbe scrivere: « provveda ».

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Possiamo dire: « e proponga ». (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Non riesco a comprendere una maggioranza la quale contribuisce a far si che non si capiscano esattamente neppure le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SCOCA. È una maggioranza vitale!

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, mi pare che sia una vitalità deviata.

Come la Camera ha udito, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di accogliere la mozione presentata dagli onorevoli Di Vittorio e Santi nelle prime due parti; ha dichiarato invece di non accogliere la terza parte, quella cioè in cui si chiede l'acconto immediato. Su queste due prime parti accolte dal Governo è stato presentato un solo emendamento, quello dell'onorevole Cappugi. Esso dovrebbe però, per maggior chiarezza, subire qualche modificazione nel testo, in sede di redazione definitiva.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ho l'impressione che quanto il Governo chiede al Parlamento manchi completamente di serietà. Fino al momento in cui il Presidente del Consiglio ha preso la parola noi avevamo avuto l'impressione che si discutesse fra Governo ed Assemblea della designazione di una Commissione, la cui funzione fosse limitata all'oggetto della controversia, che oppone lo Stato in quanto datore di lavoro ai suoi dipendenti. Anche in questi limiti ciò che ci si domandava aveva un carattere anacronistico, in quanto è specifica funzione del Governo l'iniziativa per risolvere controversie di questo genere. Ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, il caso si complica, giacché sembra acquisito che si intende deferire alla Commissione il compito della riforma della amministrazione pubblica del Paese. (*Commenti a destra*). Non v'è dubbio che i tre punti del programma della Commissione enunciati dal Presidente del Consiglio involgono tutto il problema della riorganizzazione dell'amministrazione pubblica. Ora, questo compito spetta ai singoli Ministri, i quali presentando al Parlamento i rispettivi bilanci di previsione, ci indicano in quale maniera intendono sistemare i servizi da loro dipendenti. Non credo che ci siano precedenti di commissioni del genere e non c'era veramente bisogno che il Governo avesse i 16 milioni di voti vantati dall'onorevole De Gasperi per scaricare sull'Assemblea le responsabilità ministeriali. In ogni caso si può credere seriamente che la Commissione esaurirà il suo compito nei limiti di tempo che gli vengono assegnati? Pare a noi che la sola Commissione utile è quella alla quale pensava l'onorevole Di Vittorio, allorché ha formulato la sua mozione, cioè una Commissione dotata di poteri di decisione sulla vertenza insorta fra il Governo e suoi dipendenti. (*Commenti al centro*). La macchinosa Commissione di studio che uscirebbe dalle nostre deliberazioni mi fa rammemorare il motto di Anatole France, il quale diceva che se Dio non avesse voluto il mondo avrebbe incaricato della sua creazione una commissione!

Noi voteremo per la commissione mista parlamentare governativa e sindacale se il suo mandato sarà quello definito del collega Di Vittorio e se sarà accettata la proposta di un acconto di cinquemila lire, dando al nostro voto il carattere di una accettazione di principio delle richieste dei funzionari dello Stato. Una diversa deliberazione assumerebbe il carattere di una commedia umiliante per il Parlamento, per il Governo e per il Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voglio aggiungere un rilievo di carattere generale. Capita di frequente al Presidente del Consiglio di richiamarsi all'epoca in cui i partiti dell'estrema sinistra collaboravano al Governo, e non è arbitrario scorgere nelle sue parole una specie di rimpianto per tempi più facili. (*Commenti al centro — Interruzioni*).

È vero quello che ha detto il Presidente del Consiglio. Quando nel 1945 un problema analogo all'attuale si presentò al Governo noi facemmo opera di persuasione fra le categorie interessate, perché limitassero le loro richieste al minimo indispensabile, come del resto esse fanno in questo momento. Bisogna tener conto che eravamo nel 1945, eravamo nel momento cioé in cui lo Stato italiano si ricostituiva dopo una parentesi di due anni, eravamo in un momento in cui la società italiana usciva dallo sconvolgimento della guerra. Prendemmo allora – assieme alla democrazia cristiana – il duplice impegno di chiedere una tregua sociale alle classi lavoratrici per permetterci di risolvere il problema istituzionale; e di affrontare, subito dopo, la soluzione dei fondamentali problemi

della riorganizzazione economica e sociale. Io ho la convinzione che, se la collaborazione che allora si stabilì avesse potuto consolidarsi, oggi saremmo molto più innanzi nella ricostruzione e nella soluzione dei problemi economici e sociali e quindi politici. (*Commenti al centro*).

Riconosciamo che oggi la situazione è molto più grave di quanto non lo fosse nel 1945: ma lo è essenzialmente per due ragioni. Prima di tutto, perché determinate forze politiche e sociali del Paese – le stesse che hanno espresso l'attuale governo – invece di lavorare per consolidare l'unità del popolo, hanno complottato e agito per spezzarlo; secondariamente, perché siamo nel 1948 e non nel 1945, vale a dire che determinati problemi della struttura economica dai quali dipende la soluzione dei rapporti sociali e di classe, nonché risolti, non sono stati neppure affrontati.

Questa è la vostra responsabilità, onorevole De Gasperi, questa è la responsabilità della maggioranza, o se più vi piace, questa è la responsabilità dei vostri famosi sedici milioni di elettori. (*Commenti al centro*).

I problemi sono alla porta, i problemi esigono d'essere risolti. Voi oggi ci proponete di seppellire uno di questi problemi con delle commissioni: noi vi diciamo che non li seppellirete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

I problemi salariali incidono direttamente sul tenore di vita non solo delle categorie interessate, ma di tutto il popolo: voi dovete risolverli e, se non li risolverete, ne subirete le conseguenze. La nostra complicità in una politica di dilazione e di soffocamento voi non l'avete e non l'avrete. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, ieri, proprio all'inizio della discussione che sta per concludersi, ha parlato un deputato dell'altra parte della Camera, della maggioranza, un deputato che, dagli accenti di ieri, pareva non avesse dimenticato di essere stata un lavoratore, un sindacalista, di aver lottato insieme con gli altri sindacalisti, insieme con gli altri lavoratori, per la difesa degli interessi di tutte le categorie ed anche di questa categoria, degli statali, che sono i diseredati della nostra Repubblica.

E proprio ieri fu l'onorevole Cappugi, prendendo per primo la parola, non quindi in una gara di demagogia, non sollecitato da iniziative di altri, fu, se non isbaglio, l'onorevole Cappugi a proporre un acconto, quasi a limitare le richieste che gli estremisti fanno, quasi a prevenire l'opposizione, la quale, dice l'onorevole De Gasperi, ha bisogno sempre di dar torto al Governo, di esagerare, perché, direi, le manca per definizione il senso di responsabilità. Oggi abbiamo sentito l'onorevole Cappugi, e gli accenti erano diversi. In un certo momento, prima che sovvenisse il pensiero di Canossa, la Camera seguiva attenta, silenziosa le sue parole. E Cappugi ha chiesto che lo lasciassero parlare, si è rivolto a noi che ascoltavamo, che tacevamo, che avremmo voluto applaudirlo, dicendo che le parole non gli venivano più dalla gola, non gli uscivano più dalla bocca; perché? Per i suoi rimorsi di coscienza, Cappugi (*Rumori al centro e a destra*), per aver abbandonato a quei lavoratori cui ieri aveva promesso l'acconto, quei lavoratori che oggi manda nel limbo della Commissione governativa?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi permetto di ricordarle che lei ha la parola per fare una dichiarazione di voto, non per una polemica con altri colleghi.

PAJETTA GIAN CARLO. Lei ha perfettamente ragione, onorevole Presidente, ma credevo di andare d'accordo con l'onorevole Cappugi; la polemica è venuta fuori poi, con il mutamento avvenuto oggi; m'ero preparato ad essere con lui, non è colpa mia se poi ha cambiato per strada. Comunque, dicevo che l'esigenza, direi l'urgenza del provvedimento che ieri è stata manifestata da quella parte, dimostra che non si tratta di una questione di parte, di una pretesa architettata, che è venuta fuori perché abbiamo bisogno di parlar male dell'onorevole De Gasperi e cogliamo anche questa occasione... (*Proteste al centro*)...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'ha fatto già abbastanza all'estero; non c'è bisogno che aggiunga niente qui.

PAJETTA GIAN CARLO. Sempre sfortunato nelle citazioni, onorevole De Gasperi: i suoi agenti all'estero non sanno neppure informarla con precisione. Io, è almeno un anno che non esco dal Paese...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Già, è vero, è stato suo fratello.

PAJETTA GIAN CARLO. Molti dicono male di lei, dentro e fuori delle mura, onorevole De Gasperi, e ciò per colpa sua e della sua politica (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

Comunque, ritorniamo agli statali, ritorniamo qui nei nostri confini. Onorevole De Gasperi, noi vogliamo soltanto mettere in rilievo che, mentre ieri da parte di un uomo del suo partito è stata rilevata l'urgenza del provvedimento, è stata fatta una proposta concreta, mentre ieri la vostra stampa ha accusato noi di non voler arrivare ad un aggiustamento, di non voler fare delle proposte che potessero essere accettate, questa sera le cose si sono capovolte. Che cosa è avvenuto? Che la ragione politica ha prevalso, che la ragione di partito è intervenuta anche a far tacere coloro che avevano detto come stavano le cose e, timidamente, direi, avevano affacciato delle proposte. Il discorso del Ministro Pella e il discorso del Presidente del Consiglio devono essere considerati come una irrisione nei confronti degli statali (*Rumori al centro*), come il tentativo di risolvere ancora una volta questo problema, che prima che davanti alla Camera è davanti al Paese, con uno di quei colpi di maggioranza, con uno di quei giochi di bussolotti, che lei, con la complicità di altri gruppi... (*Proteste al centro e a destra*) ha fatto ormai tante volte da aver acquistato un'abilità tale, per cui pensa che sia superfluo il discutere, l'argomentare, il cercare di giungere ad un'intesa: basta rivolgersi ai suoi deputati; non ai 16 milioni di elettori, ma ai 307, che è più facile manovrare, e chiedere loro di alzare la mano, per decidere il contrario di quello che hanno promesso ai loro elettori un tempo, il contrario di quello che hanno detto quindici giorni fa nei sindacati, per votare il contrario anchè – permetta, signor Presidente – di quello che è stato detto ieri qui.

Lei ci ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di un ufficio così competente, esperto, che sa tutte le cose, per cui rimane difficile mettere in forse le cifre che esso fornisce. Forse a quell'Ufficio non si è rivolto l'onorevole Malvestiti, quando ha fornito le cifre che sono state contestate proprio dall'onorevole Cappugi? Ma vorrei ricordare che ogni statale ha a casa un suo ufficio che ha il compito molto più semplice di quello di regolare tutti gli stipendi in Italia. Ha un ufficio composto della moglie e dei figli ed ha il compito solo di cercare di fare soltanto il bilancio con il suo stipendio, per 12 mesi. Ebbene, quell'ufficio gli ha detto che lo stipendio non basta e che urge provvedere e che bisogna intervenire subito.

Ecco perchè le sue parole e quelle del Ministro del tesoro non possono essere considerate una risposta a questa gente, non possono essere considerate una risposta ai loro organismi sindacali, che hanno avanzato delle rivendicazioni e che sono stati disposti a trattare e che voi avete respinto sistematicamente.

Che cosa è avvenuto qui?

Si è voluto sostenere che non si tratta di un problema sindacale, e che i rapporti tra lo Stato e i suoi dipendenti evadono dalla normale contrattazione tra il datore di lavoro e il prestatore d'opera, e s'è voluto collegare questo rifiuto sistematico alla concezione generale della politica.

Voi avete così brillantemente collegato questo fatto, che non volete che sia soltanto sindacale, a tutta la vostra politica economica, a tutta la vostra politica sociale, che avete avuto bisogno in certi tratti valendovi delle nostre interruzioni, di sottolineare che avete la complicità di questi socialisti autentici con *imprimatur* democristiano. Voi avete voluto dire qui: siamo tutti insieme nella stessa cordata, come dice lei qualche volta, onorevole De Gasperi, a difendere la stessa causa e su questa questione non è possibile fare della fronda, non è possibile trovare ragioni tecniche, non è possibile evadere dalla catena di complicità, dalla catena, cioè di chi vuole che non si dia. Anche noi colleghiamo la vostra risposta alla vostra politica generale. Noi sappiamo che il vostro rifiuto di accettare anche le esigenze più elementari avanzate dai dipendenti dello Stato si collega con la vostra politica di classe, con la vostra difesa dei ceti privilegiati. (*Rumori e proteste al centro*) E mentre vediamo l'onorevole Preti dimenarsi fra le contraddizioni, noi accettiamo la franca difesa della posizione governativa fatta dall'onorevole Corbino. L'onorevole Corbino dice: io rappresento la borghesia che non vuole lasciarsi infilzare, credo di poterla puntellare e credo che fino a quando essa resiste può tenere quello che ha. E dice no, e chiede ai rappresentanti del Governo che non si lascino trascinare dalla loro base, dai loro sindacalisti. E ricorda a lei onorevole De Gasperi che è venuto con i suoi undici deputati a portare non solo altri 11 voti, ma a portare il soccorso della borghesia italiana, con la quale avete fatto il Governo in quel modo e governate da quei banchi.

PRESIDENTE. È una dichiarazione di voto, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Io sto spiegando. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non faccia dei sofismi. È chiaro che la dichiara-

zione di voto non si può giustificare dando fondo all'universo come fa lei.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono verso la conclusione. Dicevo che vediamo questo collegamento con la politica generale nelle obbiezioni fatte dal Presidente del Consiglio: ma se noi concediamo acconti, se diamo qualcosa agli statali, e gli altri, gli enti locali e gli enti provinciali?

C'è una situazione generale, ed è per questo che noi denunziamo tutta la vostra politica, fiscale, antipopolare. Per questo noi non ci illudiamo che voi vogliate fare appello ai vostri 16 milioni di voti, forse perché li avete conquistati con mezzi spirituali e vi pare indegno di mantenerli con le promesse terrene. (*Proteste al centro*).

ANGELINI. Bella frase! Frase già usata!

PAJETTA GIAN CARLO. L'argomento centrale è stato questo: sono stati fatti dei sacrifici, sono stati fatti fin dal tempo del « tripartito ». Allora sono state fatte anche delle promesse, che non abbiamo mai mantenuto: perché dobbiamo mantenerle oggi?

Ma questo vostro atteggiamento fa sì che voi porterete davvero il Paese a quella rovina che paventa l'onorevole Corbino e che egli non vorrebbe lasciarci in eredità.

Voi cominciate col disprezzare i dipendenti dello Stato, voi li obbligate ad una vita impossibile e venite qui a disprezzarli con le vostre parole. (*Proteste al centro*).

Abbiamo avuto un discorso del Presidente del Consiglio che non ci ha soddisfatto, anche se ispirato perfino ad una citazione dantesca. Giolitti una volta si rese celebre con una citazione dantesca. (*Commenti*).

Ma, ad un certo punto, queste dichiarazioni che cosa hanno concluso? Hanno concluso, portando la questione non sul terreno contrattuale, ma su quello politico che conoscevamo. De Gasperi in sostanza ha detto che tirerà diritto, che non ha paura, che andrà avanti. Con che cosa? Con le falangi che gridano: « il Papa o morte? » (*Proteste al centro*).

Noi diciamo a voi, che non avete paura, non cose che vi facciano intravvedere l'aureola del martirio, ma una cosa molto concreta e vicina, onorevole Presidente del Consiglio, e di cui ella può informarsi dal Sindaco di Roma, che credo sia del Partito democristiano.

Qui a Roma gli impiegati comunali, diretti da un sindacato che non aveva una maggioranza comunista, ma anzi una forte rappresentanza democristiana, hanno detto al Sindaco che non aveva paura, che essi volevano lottare per la difesa del loro pane. E hanno lottato insieme i democristiani, i repubblicani, i saragattiani. Non c'è stata la divisione fra gli impiegati favorevoli al Governo e quelli che parlano male di De Gasperi, perché sono all'opposizione. No, c'è stata quell'unità dei lavoratori, quell'unità sindacale che nemmeno lei, Cappugi, è riuscito a distruggere.

Ebbene io credo che, se sarà necessario, i dipendenti statali rinnoveranno questa lotta. Essi hanno un esempio vittorioso, essi sanno che quando combattono per i loro diritti, quando sono dalla parte della giustizia, essi ritrovano una forza che può non dico far paura, ma piegare anche i pervicaci. Gli impiegati statali, se sarà necessario, lotteranno e ritroveranno in questa lotta anche la solidarietà delle altre categorie operaie, e noi comunisti, da parte nostra, saremo insieme a quelli che lottano, contro di voi, perché negate loro giustizia. Non sarà lotta di comunisti contro democristiani, ma sarà lotta di lavoratori contro quelli che vanno contro il diritto del lavoro.

Noi comunisti saremo ancora una volta dalla parte dei lavoratori per combattere con loro e per vincere con loro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non ravviso nelle parole dell'onorevole Pajetta alcun motivo di fatto personale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'intervento dell'onorevole Nenni mi ha un po' sorpreso. In ogni modo, non so se egli abbia veramente frainteso le mie parole o se abbia voluto generalizzare i concetti che ho espresso. Io ho ricordato – credo non a suo biasimo – che il nesso fra le richieste sindacali e il pericolo di inflazione è stato riconosciuto parecchie volte da noi, senza distinzione di partito (compresi gli esponenti del partito dell'onorevole Nenni), durante il periodo del Governo di emanazione dei Comitati di liberazione nazionale. E a proposito ho ricordato che in altra occasione l'onorevole Nenni propose di prospettare alle organizzazioni sindacali (si trattava di un aumento di 20 miliardi) l'opportunità di tener presente che la spesa poteva portare all'inflazione e che se il Governo non controllava i prezzi, a distanza di un mese si sarebbe ricaduti in una identica situazione.

Ora, io non facevo riferimenti politici, io ho detto che è una considerazione vecchia, che non facciamo altro che ripetere una considerazione che era comune una volta fra i diversi partiti che erano al Governo. Non entro in discussione politica. Ho visto che l'onorevole Nenni ha cambiato atteggiamento di fronte alla proposta, e mi pare anche modificato l'atteggiamento dell'onorevole Di Vittorio che ha dichiarato di non accettare nemmeno il primo capoverso della mozione, cioé di non approvare la creazione della Commissione. E qui ha detto che il Governo deve assumere le sue responsabilità e che l'opposizione non può compromettersi collaborando ad una decisione consimile.

Ora faccio osservare che noi non abbiamo proposto alcun artificio antiparlamentare, ma quanto prospettiamo rientra nella nostra prassi parlamentare, è nella prassi comune del diritto parlamentare. Anche di recente, durante la Costituente, è stata nominata una Commissione per la riforma della burocrazia, della quale è stato componente un rappresentante del Partito socialista. È vero che questa Commissione non ha dato fondo all'universo e non ha fatto la riforma della brocrazia, ma si è fermata su un settore particolare – quello degli avventizi – ed ha creato l'anno scorso le basi su cui, nei primi mesi di primavera, è stato possibile procedere alla deliberazione sulla regolamentazione provvisoria degli avventizi.

Quindi, io debbo insistere nella proposta che è proposta di collaborazione, proposta fatta soprattutto ai rappresentanti sindacali, proposta di collaborazione fra i rappresentanti del Parlamento ed i rappresentanti del Governo.

Naturalmente questa Commissione farà le sue proposte e le responsabilità saranno assunte interamente dal Governo. Non ci viene in mente di spogliarci di questa responsabilità che è un nostro dovere, ed è anche un nostro diritto. (*Applausi al centro*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, debbo farle rilevare che è già la terza volta che lei interloquisce sullo stesso argomento. Ciò nonostante le do facoltà di parlare.

LEONE-MARCHESANO. Io accetto, come sempre con devozione, le sue osservazioni, però mi permetto di far osservare che la dichiarazione di voto che sto per fare, come tutte le dichiarazioni di voto che si fanno in questa Camera, non ha nulla a che vedere con gli interventi, perché se è vero che sovente le dichiarazioni di voto sono in perfetta aderenza con gli interventi, talvolta può succedere, come nella fattispecie accade, che la dichiarazione di voto sarà in senso non dico opposto, ma divergente da quelle che sono state le prime conclusioni dato che solo ora il Presidente del Consiglio ha parlato.

E dirò brevemente le ragioni del mio voto nei limiti del tempo che il Regolamento mi consente, e che la cortesia del Presidente mi accorda. (*Si ride*).

Onorevole Nenni, non è vero che questa sera qui si recita una commedia. Stasera qui si assumono invece delle responsabilità, delle gravi responsabilità di fronte al Paese, che sono delle responsabilità nei confronti della Amministrazione statale e che sono delle responsabilità anche di fronte agli impiegati dello Stato.

Io ho chiesto al Governo nella mia interpellanza innanzitutto una precisazione sulle intenzioni del Presidente del Consiglio nei confronti delle organizzazioni sindacali degli statali. Devo dichiarare che dopo quanto ha detto l'onorevole De Gasperi mi ritengo per questa parte perfettamente sodisfatto, anzi dichiaro di essere forse d'accordo con lui su quelli che saranno gli eventuali provvedimenti che nasceranno in materia e che egli vorrà portare al Parlamento, se essi salvano, come spero, la democrazia e la libertà di associazione.

Ho richiesto in che modo il Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro intendevano venire incontro alle aspirazioni degli impiegati statali. Ho avuto una risposta: nomina di una commissione, che immediatamente possa esaminare, possa vedere attraverso il bilancio dello Stato, le possibilità che ci sono, commissione che possa dirci in che maniera si possano trovare ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, i mezzi necessari. Quindi questa Commissione potrà fare quelle proposte che richiedeva l'onorevole Di Vittorio fin dal mese di luglio.

Ed allora mi domando: per quale ragione noi non dobbiamo aderire alle conclusioni del Presidente del Consiglio ?

Terzo punto, sul quale desideravo chiarimenti, la questione della caparra.

Io non penso, onorevoli colleghi della estrema sinistra, che ci si neghi *a priori* quella che con parola non perfettamente propria, abbiamo chiamato caparra. Le argomentazioni addotte dall'onorevole Cappugi in materia mi trovano pienamente solidale, in quanto la Commissione, in un determinato limite di tempo potrà – io dovrei dire invece « dovrà » – trovare quelle fonti a cui attingere per venire

incontro non solo a quelle non indiscriminate richieste di 5.000 lire al mese, ma a quella perequazione necessaria anche attraverso le zone di cui nel mio secondo intervento ho parlato.

Ed allora, io penso che noi all'opposizione costituzionale, che critichiamo sovente i provvedimenti del Governo, che non approviamo in genere la linea politica del Governo, specie poi quella di alcuni Ministri (ma su questo ritorneremo in seguito) stasera abbiamo un sacrosanto dovere, ed è quello di votare a favore del Governo. E voteremo a favore del Governo, convinti così come siamo che in tal maniera si servono gli interessi del Paese effettivamente e realisticamente.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, visto che lei ha rivendicato un diritto che a quanto le sembrava, io avrei tentato di comprimere, io debbo farle rilevare che a lei spettava di dichiarare se votava per intero la mozione Di Vittorio, o soltanto per la prima parte. Non si vota oggi in linea politica, né pro, né contro il Governo. Ecco perché le ho osservato che lei in sostanza, all'infuori di questa precisazione che doveva essere la sostanza della sua dichiarazione di voto, aveva già detto tutto quanto ha detto ora nel suo secondo intervento.

LEONE-MARCHESANO. Perfettamente. Allora ripeto: mi associo alle proposte del Governo.

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Dopo le ampie discussioni che sul problema degli statali si sono avute in seno al Gruppo della democrazia cristiana, ed ebbero risonanza notevole nella stampa, dopo l'ampia e documentata discussione che si è avuta nell'Aula parlamentare, il Gruppo della democrazia cristiana voterà, secondo la proposta del Governo, in favore della prima parte della mozione Di Vittorio – Santi, con l'aggiunta proposta dall'onorevole Cappugi. Dopo questa discussione – ho detto – cioè a ragion veduta e consapevole. Non polemizzerò con gli avversari perchè la dichiarazione di voto non me lo consente. Soprattutto, l'onorevole Pajetta mi permetterà che non discuta con lui, solo dicendo che mi ha sorpreso, come egli abbia parlato invece dell'onorevole Di Vittorio. Il suo tono, ormai questo suo tono consueto di puntare il dito accusatore come una parodia di Fouquier Tinville ..... (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Lei che non usa polemica !...

CAPPI. Consenta che io esprima il dubbio che questo suo tono – non lo qualifico – celi il dispetto di aver veduto che il Governo e la maggioranza parlamentare, lungi dallo sfuggire il dibattito, lo hanno affrontato con grande serietà.

Una voce all'estrema sinistra. Dicendo no!

CAPPI. ... Serietà che sarà compresa dal Paese e anche da larga parte degli statali. E questo voi temete, questo voi non volete, quando avete parlato di commedia e di giuochi di bussolotti, per esacerbare l'animo degli statali. Contro questo noi protestiamo.

Io farò tre semplicissime osservazioni. L'onorevole Nenni ha lamentato che la Commissione non abbia poteri deliberativi. A me pare che il Parlamento non possa, o, comunque non debba delegare la propria facoltà deliberante a delle Commissioni, tanto più, quando a far parte di questa Commissione sono anche membri non del Parlamento, ma estranei. L'onorevole Nenni poi (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) ha dichiarato di temere che si tratti di una Commissione seppellitrice. Mi pare che gli sia sfuggita una parte delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha detto che, qualora entro il 31 dicembre la Commissione non possa risolvere tali problemi di struttura o abbozzare una soluzione, dovrà ugualmente pronunziarsi entro il 31 dicembre e fare proposte concrete, relative alla situazione economica degli statali.

Un'ultima osservazione: mi pare che nessuno di coloro che hanno proposto l'acconto immediato abbia indicato un mezzo per corrisponderlo che non sia quello dello stampare carta moneta (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho detto un mezzo immediato. Avete parlato dell'applicazione di nuove imposte; ma questo devono passare attraverso la trafila legislativa. Pertanto, per pagare un acconto immediato, altro mezzo non ci sarebbe che quello della inflazione, cioè la stampa di carta moneta. Questo non vogliamo, nell'interesse di tutta la Nazione. (*Applausi al centro ed a destra*).

PRESIDENTE. La mozione presentata dagli onorevoli Di Vittorio e Santi, dati i termini della discussione, sarà votata per divisione. Separatamente saranno votati gli emendamenti, i quali, dice con ragione l'onorevole Nenni, modificano il contenuto primitivo della mozione.

La prima parte è questa: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relative alle richieste di perequazione e di rivalutazione del trattamento economico dei dipendenti statali, parastatali e degli enti locali;

approva la proposta che venga costituita una Commissione composta di rappresentanti dei due rami del Parlamento, del Governo e delle organizzazioni sindacali » A questo punto si inserisce l'emendamento dell'onorevole Cappugi: « con le funzioni indicate dal Presidente del Consiglio dei Ministri nelle sue dichiarazioni »; contro il quale si sono appuntati gli intervento sia dell'onorevole Nenni, che dell'onorevole Pajetta.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, Credo che dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio la proposta della costituzione di una Commissione assuma un altro carattere. Il mio testo aveva un significato in base alle dichiarazioni che aveva fatto il Ministro del tesoro, ma, ora, ne assume un altro dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha spiegato quali funzioni devono essere attribuite alla Commissione. Io credo che l'emendamento Cappugi sia sostitutivo in fondo di quella parte della mia mozione che si riferisce alla Commissione, perché si tratta di due tipi di Commissione del tutto differenti. Domando pertanto che venga messa in votazione integralmente la mia mozione e che i colleghi dell'altra parte ne presentino una diversa la quale si contrapponga alla mia. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, l'onorevole Cappugi si vale di una facoltà del Regolamento, perché le mozioni hanno lo stesso trattamento regolamentare di un articolo di legge al quale si possono proporre emendamenti di qualsiasi natura. È chiaro che se la mozione resta nel suo testo, il solo compito della Commissione da istituirsi, è quello che ella ha inizialmente indicato, cioè l'esame del problema delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Se è approvato l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Cappugi, questo compito viene ad allargarsi ed il problema è stato esattamente veduto dall'onorevole Nenni nel suo intervento. Naturalmente i singoli deputati potranno votare pro o contro questo emendamento che allarga, in un certo senso, la competenza della Commissione.

DI VITTORIO. Signor Presidente, vi è un altro punto che resta oscuro. Io in tanto ho proposto con la mozione di approvare la proposta di costituzione di quella Commissione, in quanto subito dopo aggiungo che nell'attesa dei risultati dei suoi lavori venga corrisposto un acconto. In questo caso la proposta della Commissione non ha più carattere dilatorio; ma, quando si costituisce la Commissione e si nega l'acconto, evidentemente si dilaziona ogni soluzione del problema. (*Rumori e commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ritengo che si possa venire incontro alla sua preoccupazione col votare per primo l'emendamento Cappugi, come del resto suggerisce per anologia il presidente.

DI VITTORIO. Io desidero non creare alcuna difficoltà di carattere procedurale – le questioni formali non mi hanno mai appassionato – ma risulta chiaro che votando l'emendamento Cappugi si rinunzia alla proposta di un acconto immediato agli statali e quelli che approveranno un tale emendamento, voteranno contro la mia mozione.

PRESIDENTE. Non desidero anticipare l'esito della votazione. Logicamente, però, si può votare l'emendamento Cappugi e votare poi la richiesta di un acconto da lei fatta: non vi è alcuna contraddizione. Vengo però incontro alle sue preoccupazioni facendo votare prima, ed il Regolamento me ne dà facoltà, l'emendamento Cappugi.

DI VITTORIO. D'accordo!

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Intendo porre in evidenza una cosa. Prima di tutto che il Ministro del tesoro, finendo il suo discorso, ha annunciato l'intenzione del Governo di chiedere alla Camera l'approvazione sulla proposta di nomina di questa Commissione, dando egli stesso la traccia dei compiti da affidare alla Commissione stessa, vale a dire esaminare prima di tutto, nell'ambito dello stanziamento globale attuale delle retribuzioni degli statali, quello che sarà possibile attuare attraverso una migliore ridistribuzione. Secondo, vedere che cosa sarebbe possibile fare nel caso che la Commissione dovesse constatare delle esuberanze in alcuni settori dell'Amministrazione, onde utilizzare, magari, a suo tempo, per la costituzione delle Amministrazioni regionali, una parte del personale. Il terzo punto enunciato dal Ministro del tesoro e che io ho messo chiaramente in evidenza nella mia replica, riguarda il compito che verrà pure dato alla Commissione di fare proposte per lo stanziamento di nuovi oneri, eccedenti cioè quelli attuali, qualora risultassero necessari – ed io ho aggiunto sono certo che risulteranno necessari – per adeguare, fosse pure in minima parte, le retribuzioni degli statali. La proposta fatta dal Presidente del Consiglio, sostanzialmente é del tutto identica alle dichiarazioni del

Ministro del tesoro, per cui quando l'onorevole Di Vittorio ha presentato la sua mozione sulle dichiarazioni del Ministro del tesoro, non ha fatto altro che accettare il suo punto di vista. Ma, siccome questo punto di vista è stato poi definito attraverso la formula del Presidente del Consiglio, evidentemente, non si può trovare contrasto, tra quello che ha proposto il Presidente del Consiglio e quello che ha proposto il Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, Ella fa una dichiarazione di voto troppo ampia...

CAPPUGI. Il punto più importante del mio emendamento è questo: il mio emendamento, facendo chiaro e preciso riferimento alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ha voluto stabilire, attraverso quelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che la Commissione verrà ad avere un compito che viene in certo modo, anzi nella misura che io stesso desideravo, a sodisfare la mia richiesta, per quanto riguarda le categorie più sperequate. Fin dal mio primitivo intervento...

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, la prego di non illustrare di nuovo i suoi interventi.

CAPPUGI. Onorevole Presidente, finisco rapidamente. Il Presidente del Consiglio ha accettato di cambiare la parola « esamina » con la parola « propone » il che significa che la Commissione prima ancora di arrivare al termine dei propri lavori, potrà proporre, con criteri discriminativi, l'attuazione immediata di provvedimenti a favore delle categorie più sperequate: praticamente, potrà chiedere al Governo, di dare un acconto con un criterio che sia una anticipazione anche approssimativa di quelle che saranno le sue conclusioni finali.

PRESIDENTE. Ritengo superfluo che si voti il primo comma che pone solamente una premessa. Pongo in votazione le parole dell'emendamento Cappugi, che, se approvate, andranno inserite nel punto della mozione prima indicato:

« con le funzioni indicate dal Presidente del Consiglio dei Ministri nelle sue dichiarazioni ».

(*Sono approvate*).

Dovrò porre ora in votazione il secondo comma della mozione, con l'emendamento aggiuntivo testé votato.

(*È approvato*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Se il Regolamento lo permette, chiederei che si votasse prima la terza parte, perché se si approva l'acconto approviamo anche la mozione, se non si approva l'acconto non approviamo neppure l'altra parte che ha carattere dilatorio. (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vorrei aggiungere un chiarimento, che forse è suplerfluo. Come ho già detto l'accettazione dell'ultima parte, cioè dell'acconto, è in contraddizione con l'accettazione dell'emendamento dell'onorevole Cappugi e implica, evidentemente, una sfiducia nel Governo. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Faccio rilevare che mentre ho compiuto uno sforzo per non dare nessun carattere politico e di sfiducia al Governo alla mia proposta, è stato il Governo che ha voluto dare carattere politico alla questione. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio in sede di votazione non può essere accolta la sua richiesta di inversione.

Pongo in votazione il secondo comma della mozione come risulta con l'emendamento già approvato dall'onorevole Cappugi:

« approva la proposta che venga costituita una Commissione composta da rappresentanti dei sue rami del Parlamento, del Governo e delle organizzazioni sindacali, con le funzioni indicate dal Presidente del Consiglio dei Ministri nelle sue dichiarazioni, per esaminare il complesso problema delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e presentare le sue proposte in merito ».

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Pongo ora in votazione l'altro emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cappugi:

« entro il 31 dicembre 1948 ».

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Resta, infine, da votare il terzo comma della mozione:

« chiede al Governo che, in attesa dei risultati dei lavori della detta Commissione, venga corrisposto a tutti i lavoratori interessati un acconto minimo di lire 5000, versabile secondo le categorie e i gradi ».

Su questo comma è stata richiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Rossi Maria Maddalena, Floreanini Della Porta Gisella, Bianco, Borellini Gina, Chini Coccoli Irene, Lizzadri, Grammatico, Nenni Pietro, Magnani, Marcellino Nella, Baglioni, Dal Pozzo, Invernizzi Gaetano e altri.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione nominale sul terzo comma della mozione.

Estraggo il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal deputato Garlato.

Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO.

CORTESE, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassarri — Barbieri — Bellucci — Bernieri — Bettiol Francesco — Bianco — Borellini Gina — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calasso Giuseppe — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Gullo.

Invernizzi Gaetano.

Laconi — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lozza — Lupis.

Magnani — Mancini — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Matteucci — Melis — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Montelatici.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Noce Longo Teresa.

Pajetta Gian Carlo — Pesenti Antonio — Pirazzi Maffiola — Pratolongo — Puccetti.

Reali — Ricci Mario — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sala — Sansone — Santi — Scarpa — Semeraro Santo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Turchi Giulio.

Viviani Luciana.

Rispondono no:

Amadeo Ezio — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale.

Babbi — Balduzzi — Baresi — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bovetti — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Covelli — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grassi Candido — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Larussa — Latanza — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Melloni Mario — Menotti — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Negrari — Nicotra Maria — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pallenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Ponti — Proia — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Reggio d'Aci — Repossi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saija — Sailis — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni Armaroli — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Si sono astenuti:

Michelini — Mieville.

Rapelli — Roberti.

Sono in congedo:

Barbina — Borsellino.

Capacchione — Caronia — Carpano Maglioli — Casalinuovo — Castiglione — Chiostergi — Coli.

Dossetti.

Farinet — Fascetti.

Improta.

La Malfa — Lazzati — Lizier — Longhena.

Manzini — Marotta — Maxia — Micheli — Mondolfo — Mussini.

Pera — Pietrosanti.

Resta — Russo Perez.

Salvatore.

Terranova Corrado — Tosi — Treves.

Walter.

Zerbi.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari fanno il computo dei voti*).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale:

Presenti	357
Votanti	353
Astenuti	4
Maggioranza	177
Hanno risposto *sì*	98
Hanno risposto *no*	255

(*La Camera non approva*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato Miceli per la disciplina dei contratti di mezzadria impropria, di colonia parziaria e di compartecipazione.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunziare allo svolgimento della proposta, questa è stata stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere con quali solleciti provvedimenti intenda provvedere ai bisogni più urgenti delle popolazioni della

provincia di La Spezia colpite dall'alluvione del 5 ottobre 1948; ed in maniera speciale, che cosa sia stato disposto con urgenza, per il comune di Riomaggiore, dove rilevanti tratti di condutture dell'acqua potabile e delle fognature sono stati asportati, e dove sono andate perdute buona parte delle scorte di farina, e sono stati distrutti diversi fondi.

« DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per sapere se non intendano accogliere i voti e i desiderata degli orticoltori della Valle del Tanaro, sospendendo il progetto di derivazione delle acque del Tanaro (Alba-Asti) per opere idroelettriche, che importerebbe la distruzione di oltre 70 ettari di terreno ortivo di altissima e pregiata produzione, con la conseguente impossibilità di irrigare circa 400 ettari di terreno ortivo, con sicura distruzione degli orti e prosciugamento di numerosissimi pozzi artesiani della zona. E per conoscere altresì se non credano di dovere disporre nuovi studi e progetti per l'arginatura del fiume Tanaro e canali di irrigazione a difesa degli interessi agricoli di questa importantissima zona.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i provvedimenti che intende prendere per rendere funzionante il Commissariato per la liquidazione degli usi civici presso la Corte di appello di Venezia.

« Tale Commissariato è completamente inattivo per totale mancanza di personale.

« La grave situazione può recare pregiudizio irreparabile per gli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse dell'agricoltura per ovviare ai gravi inconvenienti e danni causati agli orticoltori della Valle Tanaro dal ripristino della riserva di caccia Badoglio istituita con decreto ministeriale 10 agosto 1940 e prorogata con decreti 24 maggio 1943 e 26 maggio 1943.

« La riserva istituita dal fascismo serve soltanto a pochi privilegiati e le lepri che in essa si moltiplicano invadono gli orti della zona, distruggendo le tenere pianticelle ortive con gravissimo danno degli ortolani della Valle Tanaro.

« Gli stessi liberi cacciatori della zona si sono dichiarati contrari alla conservazione della riserva in parola, perché unico luogo di caccia in zona dove i raccolti sono pendenti.

« Si chiede l'abrogazione dei decreti fascisti citati e l'abolizione della riserva in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto i carabinieri di Montepulciano (Siena) a negare il rinnovo dei permessi di porto d'armi (caccia) a tutti coloro che, benché incensurati, risultano iscritti al Partito socialista italiano ed al Partito comunista italiano, apertamente violando le norme costituzionali relative alla uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MERLONI RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, per soddisfare le richieste della Associazione degli industriali della provincia di Sassari, intese ad ottenere il beneficio revisionale sui contratti di appalto per i lavori delle strade vicinali di quella provincia.

« Già da lungo tempo il provveditore alle opere pubbliche della Sardegna, divisione IV numeri 23771, 26357, 26587 (datato 3 giugno 1947), autorizzava la concessione del beneficio. Oggi tale autorizzazione non sembra più valida all'ufficio del Genio civile, il quale oppone una clausola del tutto formalistica contenuta nel quaderno di condizioni del contratto di appalto.

« Tale esclusione dal beneficio revisionale colpisce circa quaranta ditte appaltatrici di lavori sulle strade vicinali, con grave danno per gli industriali e per i lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione che regna in campo nazionale, ed in particolare nella città di Messina, fra i pensionati dello Stato, inquilini dell'I.N.C.I.S., ed in particolare quali provvedimenti si intendano adottare in relazione

alla proposta avanzata dall'Associazione nazionale inquilini dell'I.N.C.I.S. per le modifiche al testo unico del 28 aprile 1938, numero 1165, delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, per la ricostruzione, in Cagliari, del caseggiato scolastico per l'Istituto industriale regionale. La ricostruzione di detto caseggiato riveste una importanza fondamentale per la formazione dei quadri professionali nella Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposa scritta*).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda prendere un provvedimento per estendere a tutti i professori universitari collocati a riposo dal 1942 il trattamento concesso col decreto legislativo n. 1251 ai professori fuori ruolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi dell'inchiesta eseguita alla Prefettura di Taranto e per conoscerne il risultato, ed in particolare quali addebiti amministrativi sono stati riscontrati e se per la detta inchiesta sia stato messo a disposizione il prefetto dottor De Pascale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LATORRE, GUADALUPI, CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti, per conoscere la reale entità dei danni provocati dalla recente alluvione nel comune di Riomaggiore (Spezia) e quali provvedimenti, anche in via di urgenza, abbiano preso ed intendano prendere al riguardo, tenendo conto delle gravissime difficoltà in cui è venuta a trovarsi quella popolazione così duramente colpita. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GUERRIERI FILIPPO, GOTELLI ANGELA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere quali concrete garanzie il Governo vuole dare per il mantenimento dell'arsenale di Messina, adibito a produzione di pace, e per assicurare il lavoro ai 2800 lavoratori attualmente impiegati.

« DI VITTORIO, PINO, CIUFOLI, BARONTINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30

1. — Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

2. — Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Cavazzini e Longo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

4. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli La Rocca ed altri, Sansone, Riccio Stefano ed altri.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI